

erasmo

Bollettino
d'informazione del
Grande Oriente d'Italia



Anno VIII - Numero 21-22
15-31 dicembre 2007



Parigi, 1 dicembre 2007:
l'ingresso della delegazione del Grande Oriente d'Italia
nel tempio della Gran Loggia Nazionale Francese.
In primo piano il Gran Maestro Gustavo Raffi accompagnato dal Gran Cerimoniere

sommario

1 prima pagina

2 *Francia chiama Italia*

in primo piano

4 Cronaca

• CORTE EUROPEA / Giustizia è fatta

• XX SETTEMBRE / Porta Pia festa nazionale?

6 Celebrazioni Garibaldi

• ANCONA / Presentato il libro di Fanesi

• COMO / Iniziativa del Collegio lombardo

• MILANO / Satira e vignette per celebrare il mito Garibaldi

• FIRENZE / Nuovo libro del fratello Olinto Dini

• PIOMBINO / Giornata garibaldina

9 Servizio Biblioteca

• Goldoni al Teatro Vascello

12 Manifestazioni

• MERANO-BOLZANO / I 60 anni della "Castrum Majense"

• FANO / Nuovo libro di Alessandro Meluzzi

• SALUZZO / Attività del Collegio circoscrizionale del Piemonte

• FIRENZE / Festa della Luce

IN BREVE

15 Attività Internazionali

• CROAZIA / Incontro a Zagabria

• MESSICO / Laicismo in America Latina

• BULGARIA / Il Grande Oriente a Sofia

• CURIOSITÀ NEL MONDO

17 attività Grande Oriente d'Italia

• Ultime dal Vascello

• Notizie dalla Comunione

20 rassegna stampa

• storia e cultura

• attualità

34 anniversari

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Via di San Pancrazio, 8
00152 Roma
Tel. 06 5899344
Fax 06 5818096
www.grandeoriente.it

E-MAIL:

erasmonotizie@grandeoriente.it

PARIGI / Dopo lo "Special Meeting" di Londra un importante traguardo per il Goi

Francia chiama Italia

La Gran Loggia Nazionale Francese ripristina i rapporti con il Grande Oriente d'Italia dopo 14 anni

Un ulteriore passo di rilevanza strategica, dopo lo "Special Meeting" delle Massonerie Europee Regolari, tenutosi a novembre a Londra, è stato compiuto nel cammino verso una sempre più qualificata presenza del Grande Oriente d'Italia nel novero delle Massonerie regolari mondiali: la Gran Loggia Nazionale Francese (Grande Loge Nationale Française), nel corso della sua assemblea annuale, svoltasi al Cnit La Défense di Parigi dal 30 novembre al 2 dicembre, ha ufficialmente ristabilito le relazioni con il Grande Oriente d'Italia.

Il Gran Maestro Gustavo Raffi, accompagnato dal Gran Segretario Giuseppe Abramo e dal Gran Tesoriere Antonio Catanese, alla testa di una folta e qualificata delegazione (presenti il Grande Oratore Aggiunto Ruggero Stincardini, il Grande Ufficiale Alessandro Fisco e i Garanti d'Amicizia Enzo Viani, Oreste Rossi e Tiziano Busca), è stato ricevuto solennemente nel Tempio, tra scroscianti applausi e alla presenza delle delegazioni estere di tutti i Continenti del mondo e di oltre 4mila fratelli.

"Il riconoscimento della Gran Loggia Nazionale Francese – ha dichiarato il Gran Maestro – premia il silente e incessante lavoro diplomatico svolto dalla nostra Obbedienza, in questi ultimi 9 anni, che ha raccolto solidarietà e consensi in Europa nel mondo massonico, forte del prestigio conseguito in quello profano, sia nazionale che internazionale".

"Il Grande Oriente d'Italia – ha aggiunto con soddisfazione – ritrova nel consesso delle Gran Logge dell'Europa la dovuta



La delegazione del Grande Oriente d'Italia al completo

collocazione e la centralità che ad esso compete, quale legittima Obbedienza, rappresentativa dei massoni regolari nel nostro Paese. Mancava all'appello la Francia: ora il *vulnus* è stato cancellato".

Il riconoscimento della Gran Loggia Nazionale Francese apre ora nuovi scenari. Seguiranno, infatti, i riconoscimenti di tutte le Gran Logge dell'Africa francofona. La stessa Gran Loggia del Sudafrica ha preannunciato il ripristino delle relazioni con il Grande Oriente d'Italia.



L'ingresso nel tempio



Il tempo della Gran Loggia Nazionale Francese

“La nostra Obbedienza – ha concluso il Gran Maestro Raffi – potrà così svolgere in quell’area tormentata del globo, così come è nella sua tradizione, una funzione primaria di promozione dei valori della tolleranza, della solidarietà umana, del dialogo e, soprattutto, del rispetto della dignità e libertà dell’Uomo, calpestati dai fondamentalismi etnici e religiosi”.

Il riconoscimento era stato ritirato dalla Gran Loggia Nazionale Francese 14 anni fa, all’epoca della costituzione della Gran Loggia Regolare d’Italia, ad opera dell’allora Gran Maestro Di Bernardo che aveva precipitosamente abbandonato il Grande Oriente d’Italia.



3 dicembre 2007

MASSONERIA: IL GOI RICONQUISTA PARIGI E RIOTTIENE IL RICONOSCIMENTO DEI FRATELLI FRANCESI SODDISFATTO IL GRAN MAESTRO RAFFI, DOPO 14 ANNI SI CHIUDE UN CERCHIO

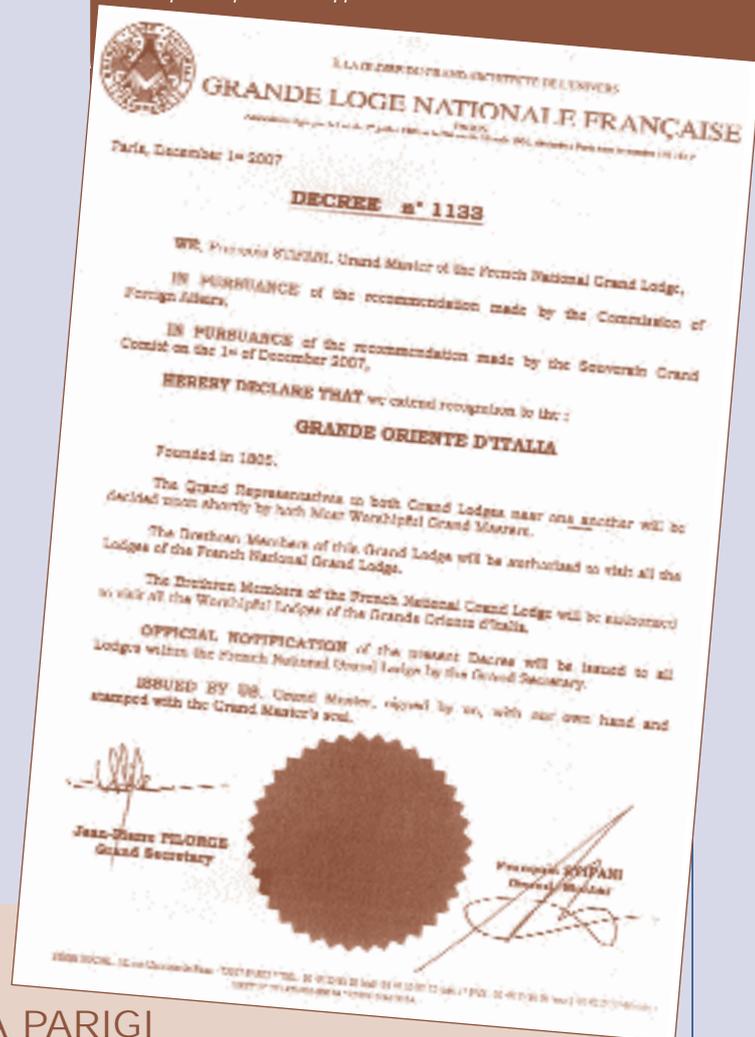
ROMA – Il Goi, la più importante obbedienza massonica d’Italia, ha ricucito lo strappo con Parigi e riallacciato le relazioni con la Gran Loggia Nazionale di Francia dopo 14 anni di gelo. A incassare e a portare di nuovo a casa il “riconoscimento” dei fratelli d’Oltralpe perduto nel 1993, e a segnare così un goal storico per il Grande Oriente d’Italia, è stato il Gran Maestro Gustavo Raffi. La “reconnaissance” di Parigi ha un enorme peso diplomatico per la massoneria italiana. Equivale infatti a una sorta di “bollino blu”, di “patentino” di regolarità internazionale. Per il Goi è insomma una porta che si spalanca sulla strada della riammissione in seno alla famiglia della Gran Loggia Unita d’Inghilterra.

“Con questo atto formale compiuto da Parigi – ha commentato all’Adnkronos Gustavo Raffi – si chiude un cerchio. E’ la prova che il Goi ha saputo riconquistare le sue posizioni, il suo prestigio, la sua autorevolezza e rilanciare la sua immagine. E’ la conferma anche che il cammino seguito è quello giusto. In questi anni – ha spiegato il Gran Maestro – il Grande Oriente ha puntato alla trasparenza, ai giovani, è riuscito a mettersi al passo con i tempi e a modernizzarsi pur proponendo i va-

lori della tradizione. Ma soprattutto ha saputo fare comunicazione, il che si è tradotto in un dialogo serrato con tutti i segmenti della società civile”.

Un’impresa non facile dopo il duro colpo subito 14 anni fa dal Grande Oriente, che, appena uscito dalla crisi provocata dallo scandalo P2, dovette fare i conti con la nascita da una sua costola di un’altra obbedienza, la Gran Loggia Regolare Italia. Una scissione, che ebbe pesanti conseguenze, voluta e portata a compimento proprio dell’allora Gran Maestro del Goi Giuliano Di Bernardo. L’immagine della storica obbedienza, di nuovo profondamente divisa al suo interno, ne uscì offuscata e a pezzi. Il Grande Oriente fu costretto a pagare lo scotto del disriconoscimento della Gran Loggia Unita d’Inghilterra e della Gran Loggia Nazionale Francese. E rischiò di nuovo di perdere credibilità. Oggi tutto questo è storia passata. Agli inizi di novembre Raffi su invito del suo omologo britannico Spencer Douglas David Compton, VII marchese di Northampton, si è recato a Londra dove sono state gettate le basi di un processo che mira alla ripresa delle relazioni interrotte. E in questi giorni il Goi ha segnato il traguardo di Parigi.

Documento ufficiale della Gran Loggia Nazionale Francese per la ripresa dei rapporti con il Grande Oriente d’Italia



LEGGI ANTIMASSONICHE / La condanna della Corte Europea al Friuli Venezia Giulia: approvata la modifica della norma contro la nomina di massoni a incarichi regionali. La notizia è stata data dal Consiglio Regionale il 27 novembre

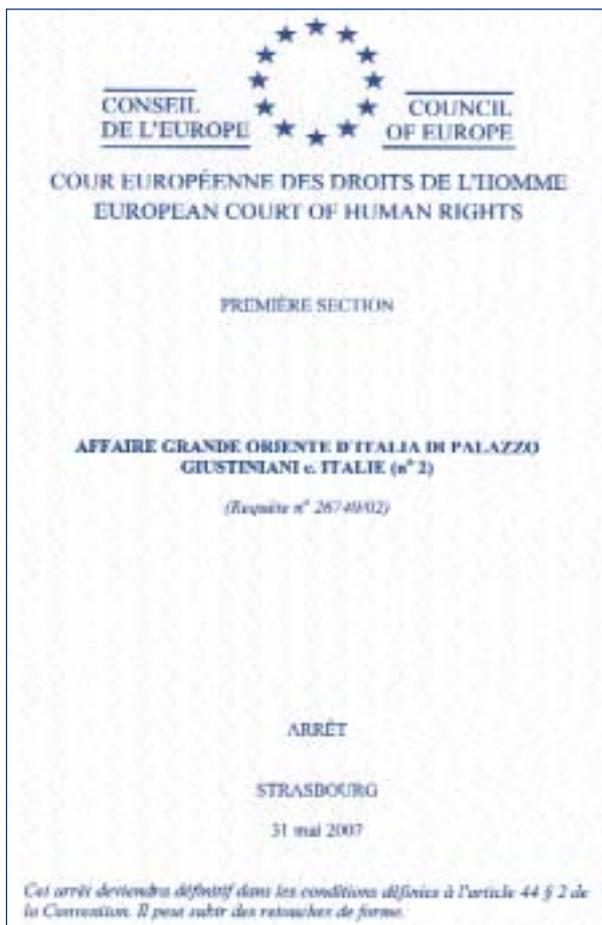
Giustizia è fatta

Il Grande Oriente d'Italia presentò il ricorso nel 2002

TRIESTE – Approvata a maggioranza dalla V Commissione consiliare la proposta di legge che intende modificare la normativa regionale che disciplina le nomine di competenza regionale in enti e istituti pubblici. Favorevoli Margh-PD, DS-PD, Citt, PRC-SE, AN, UDC e LN; astenuta FI. A presentarla, lo stesso presidente di Commissione Antonio Martini (Margh-PD), unico firmatario. Nel corso della discussione generale, piuttosto approfondita, è stato accolto un emendamento di Carlo Monai (Cittadini) che modifica il provvedimento.

Nel giugno scorso, ha ricordato Martini, l'Avvocatura regionale ha segnalato alla Giunta una recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo chiamata in causa dal ricorso di un'associazione italiana di obbedienza massonica (*ndr*, Grande Oriente d'Italia). La Corte ha accertato la violazione della Convenzione dei diritti dell'uomo: in sintesi la disposizione regionale, introdotta nel 2000, che impone ai candidati a nomine e designazioni di competenza regionale di dichiarare la loro eventuale appartenenza a logge massoniche così come ad associazioni segrete violerebbe l'articolo 14 della Convenzione stessa, che obbliga invece gli Stati contraenti ad assicurare, senza discriminazioni ingiustificate, il godimento della libertà di associazione.

L'Avvocatura ha quindi ricordato come spetti allo Stato (e alla Regione per quanto di competenza) introdurre i mezzi adeguati per cancellare le conseguenze di un tale pregiudizio discriminatorio. Pertanto, la Commissione ha dato seguito alla sentenza abrogando quella parte – un comma – che prevede l'obbligo di dichiarare l'appartenenza a società massoniche. Rimane in vigore invece, come suggerito da Monai, l'obbligo da parte dei candidati di dichiarare la loro eventuale apparte-



La sentenza della Corte Europea del 31 maggio

nenza a società a carattere segreto. La mancata dichiarazione, si specifica, costituisce condizione ostativa alla nomina.

Nel corso del dibattito, era stato Igor Ko-

cijancic (PRC-SE) il primo a sollevare la questione società segrete, facendo presente che in Italia esiste la mafia ed esistono pure delle leggi anti-mafia. Da ciò l'intervento di Monai, per il quale l'appartenenza ad associazioni segrete doveva comportare l'obbligo della dichiarazione, un dovere giuridico e morale.

Antonio Pedicini (FI) ha ricordato che probabilmente nel passato non si è stati troppo solerti nel difendere la libertà di pensiero quando è stata repressa con provvedimenti che hanno vietato la partecipazione pubblica agli associati di logge massoniche. Oggi, ha aggiunto, dobbiamo chiedere scusa a loro.

Più categorico il giudizio di Mauro Travanut (DS-PD) su una certa massoneria: negli anni '70 e all'inizio degli anni Ottanta la visione politica che afferiva alla P2 poco aveva a che fare con la democrazia di questo Paese, ha ricordato. Designati, infine, i relatori per Aula del provvedimento: saranno Martini per la maggioranza e Pedicini per l'opposizione.

(Acon – Agenzia Consiglio Notizie Agenzia quotidiana di stampa del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia – 27 novembre 2007)

I QUOTIDIANI REGIONALI DEL GIORNO DOPO

IL PICCOLO

Risapina la sentenza della Corte Ce. Ma resta l'obbligo di dichiarare l'appartenenza a associazioni segrete

Nomine regionali, abolita la legge anti-massoni

Messaggero Veneto

IL CASO

Nomine, via libera ai massoni

XX SETTEMBRE / Il mensile *30Giorni* diretto da Andreotti suggerisce di celebrare l'anniversario della Breccia di Porta Pia

"Porta Pia Festa Nazionale? Passo in avanti dai cattolici"

Il Gran Maestro Raffi interviene sulla proposta



30 novembre 2007

"Un coraggioso passo in avanti che connota addirittura una presa di coscienza da parte dell'autorità ecclesiale nella latitanza dell'autorità civile". Con queste parole il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Gustavo Raffi commenta all'Adnkronos la proposta lanciata del mensile *30Giorni*, diretto da Giulio Andreotti, e rilanciata dall'*Avvenire*, il quotidiano che ha raccolto autorevoli pareri favorevoli a riguardo, di fare dell'anniversario della breccia di Porta Pia nel 1870 la giornata dell'Unità d'Italia. "Ritengo che riconoscere che il Risorgimento costruisce un valore fondante nazionale – osserva – sia un grande passo in avanti e sia un riallacciare i fili su quella linea moderna che nella Chiesa di Roma fu interpretata da Paolo VI".

"E' molto interessante – prosegue Raffi – Direi che segna una svolta di un determinato mondo. Sotto certi versi costituisce anche una riabilitazione di tutti quei sacerdoti o comunque religiosi che scelsero di combattere per la causa nazionale, sapendo distinguere tra i valori spirituali che incarnavano e l'appartenenza a un'organizzazione ecclesiale che aveva impostato sul potere temporale le ragioni della sua presenza nel nostro paese".

"Paolo VI per noi ha rappresentato un uomo tormentato – spiega il Gran Maestro – vicino ai grandi dell'umanità, e sotto questo profilo è più vicino alla visione dell'uomo che noi abbiamo. D'altra parte ritengo che la distinzione tra laici e credenti sia errata, in quanto la distinzione va operata secondo altri canoni: tra laici credenti e non e tra fondamentalisti credenti e non. Quando sento parlare di atei faccio fatica ad accettare la distinzione di basso profilo tra laici e chierici: è una visione da fondamentale".

Adnkronos, 30 novembre 2007



AVVENIRE, FARE DELLA BRECCIA DI PORTA PIA FESTA RISORGIMENTO IL GIORNALE DELLA CEI RILANCI LA PROPOSTA DELLA RIVISTA DI ANDREOTTI

ROMA – "E' cosa giusta che, per sano amor di patria, senza trionfalismi da una parte e con sincera letizia dall'altra, il 20 settembre venga proclamata festa nazionale del Risorgimento unitario". Il quotidiano della Conferenza episcopale italiana, *Avvenire*, rilancia la proposta del mensile *30Giorni*, diretto da Giulio Andreotti, di fare dell'anniversario della breccia di Porta Pia nel 1870 la giornata dell'Unità d'Italia.

"Per molto tempo la ferita fu più grande di quella "breccia" aperta dai bersaglieri nelle Mura Aureliane presso Porta Pia", commenta il giornale cattolico. Con la conquista militare di Roma, il 20 settembre 1870, il governo nazionale completò l'unità d'Italia e pose fine al potere temporale del Papa. Ma si aprì subito una lacerante frattura tra Chiesa e Stato. L'allora pontefice, Pio IX, si dichiarò prigioniero dell'Italia e vietò ai cattolici di partecipare alla vita politica del Paese con il "Non expedit". Soltanto nel 1929 i Patti Lateranensi risolsero la tormentata "questione romana".

A sostegno della proposta, *Avvenire* ha raccolto autorevoli pareri. Agostino Giovagnone, ordinario di storia contemporanea all'Università Cattolica di Milano, afferma, ad esempio, che "l'iniziativa ha se non altro il merito di provare a superare le recenti interpretazioni polemiche tra cattolici e Risorgimento con divaricazioni spesso ingiustificate". Secondo Danilo Veneruso, docente di storia contemporanea all'Università di Genova, la proposta è comprensibile: "C'è la volontà di togliere ogni strumentalizzazione politica ad un evento storico. Se l'iniziativa serve ad una maggiore integrazione del Paese ben venga. Non dimentichiamo però che la breccia di Porta Pia fu sin dall'inizio accettata anche da molti cattolici, i quali avevano compreso che l'unificazione dell'Italia non poteva essere più rimandata. Bisogna però riconoscere che dietro la conquista di Roma si nascondeva il proposito degli anticlericali di cancellare il tessuto sociale cristiano del nostro Paese".

Sull'iniziativa, ovviamente, non tutti sono d'accordo tra gli intellettuali cattolici. La storica Angela Pellicciari è addirittura allibita: "Ritengo questa proposta scandalosa. Porta Pia è stata una pagina nera della storia della Chiesa e del popolo italiano in larghissima maggioranza cattolico. Fu la vittoria di una politica anticlericale che buttò per strada 57 mila membri degli ordini religiosi, soppressi in barba alla Costituzione "liberale". Un manipolo di sedicenti liberali, non più dell'un per cento della popolazione italiana, ha fatto di tutto per distruggere la Chiesa".

Il giornalista e scrittore Vittorio Messori taglia corto: "E' stata una di quelle occasioni in cui il Dio cristiano sa scrivere dritto su righe storte. Perché guardandolo in una prospettiva storica quell'evento si può definire provvidenziale, come riconobbe Paolo VI. Ma per una questione di principio fecero bene ad opporsi Pio IX e gli altri pontefici fino al 1929: c'era da salvaguardare l'indipendenza della Chiesa se pur su un territorio piccolo".

"La libertà politica è condizione indispensabile della libertà religiosa: il Pontefice non può essere un prigioniero dello Stato, un suddito. E il suo magistero – afferma Messori – non può essere condizionato dalla politica come per esempio lo fu ad Avignone. Il 20 settembre è una data importante, se pur dolorosa per la cristianità. Ma io abolirei il 25 aprile, una festa di parte, di liberazione dal totalitarismo nero, ma d'inizio del pericolo rosso. E proporrei come festa nazionale dell'unità italiana il 18 aprile 1948: la vittoria democristiana alle elezioni politiche ci salvò dall'incubo di Stalin, come riconoscono anche oggi i comunisti".

ANCONA / Il libro di Fanesi presentato dal Comune in collaborazione con la loggia "Guido Monina"

E il massone Garibaldi continua a unire destra e sinistra

Il Messaggero "Un mito". Ovvero Giuseppe Garibaldi nelle parole del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi, il 22 novembre ad Ancona per la presentazione del libro di Pietro Rinaldo Fanesi, "Garibaldi nelle Americhe". Sala del Rettorato gremita per l'iniziativa del Comune e della loggia anconetana "Monina" (1238) in occasione del bicentenario della nascita di Garibaldi (presenti, oltre a Raffi e Fanesi anche Stefano Coppola della "Monina", il giornalista Claudio Desideri, lo storico Marco Severini, il direttore dell'Istituto di Storia delle Marche Massimo Papini e l'assessore alla pubblica istruzione Stefania Ragnetti).

Eroe universale, Garibaldi, paladino dei repubblicani ma anche dei monarchici, dei fascisti ma anche degli antifascisti. E anche oggi continua a essere un'icona senza colore, tanto che al Rettorato, accanto a tanta gente comune, c'erano esponenti politici di schieramenti opposti (per fare un esempio, il consigliere regionale di An Daniele Silveti e il dirigente di Rc Edoardo Mentrasti. Eppure se Garibaldi fosse vissuto ai nostri tempi, non sarebbe stato né di destra né di sinistra. "Oggi – dice Raffi – Garibaldi non si sarebbe schierato con nessun partito, avrebbe bocciato la politica attuale. Ma del resto lui era un uomo particolare, uno che abbandonò il Parlamento e critico pesantemente la classe politica del suo tempo. Dopo i 70 anni si impegnò per la scuola, per l'emancipazione della donna. Un uomo assolutamente moderno.



Il Gran Maestro Raffi e lo scrittore Fanesi

Anticlericale? Lo era solo perché esistevano il clericalismo e uno Stato pontificio retrogrado. Ma molti uomini di Chiesa, su tutti Ugo Bassi, combatterono al suo fianco". Ma il suo valore è ancora universalmente riconosciuto? O le proteste della Lega per le celebrazioni del bicentenario sono un segnale? "Solo folklore – taglia corto il Gran Maestro – La stessa Lega, quando ha voluto darsi un'identità, ha dovuto darsi una nazione. E cos'altro è la nazione se non uno stato naturale in cui un popolo si riconosce perché ha gli stessi valori? Quelli dell'Italia sono il Ri-

COMO / Iniziativa del Collegio lombardo

I massoni restaurano un pregevole dipinto garibaldino

CORRIERE DI COMO S'intitola *Episodio di Mentana – 3 novembre 1867* ed è un pregevole dipinto di Augusto Majani, conservato nel Museo 'Garibaldi' di piazza Medaglie d'Oro a Como. Il 16 novembre è stato presentato ufficialmente al pubblico dopo l'attento restauro firmato da Laura De Nardi e sostenuto dai massoni del Grande Oriente d'Italia – Palazzo Giustiniani per ricordare il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, l'Eroe dei Due Mondi. L'iniziativa è stata sostenuta dal Collegio Circo-scrizionale dei Maestri Venerabili della Lombardia che aveva organizzato lo scorso settembre, nello stesso museo, una mostra di cimeli garibaldini che ha avuto grande successo di pubblico con numerosi visitatori anche dall'estero.

Corriere di Como, 17 novembre 2007



Il presidente dei maestri venerabili della Lombardia Paolo Gastaldi, docente all'Università di Pavia, con il dipinto restaurato.

Foto Baricci

celebrazioni garibaldi

sorgimento e personalità come Mazzini e Garibaldi". Quello che il libro di Fanesi restituisce è un volto inedito di Garibaldi, quello dell'eroe fuori dalla sua patria. "Per molti emigrati – dice Fanesi – rappresentava l'idea della patria lontana, ma anche una figura "utile": ne hanno fatto così una paladino monarchici e repubblicani, fascisti e antifascisti". "Garibaldi – conclude Raffi – aderisce alla Massoneria in Sud

America, in esilio conosce altri uomini nelle stesse condizioni e con loro combatte per la libertà di altre patrie. Garibaldi fu questo: il più grande massone di tutti i tempi e l'italiano più noto nel mondo". Particolarmente negli Usa, dove gli italo-americani, il 4 luglio, celebrano accanto all'Indipendenza anche la nascita dell'eroe dei mondi.

Claudia Grandi - Il Messaggero, 23 novembre 2007

MILANO / Società Umanitaria e Grande Oriente d'Italia organizzano un convegno e una mostra

Satira e vignette per celebrare il mito Garibaldi

il Giornale Garibaldi che alza la coppa dei campioni in mezzo a una folla di camice rosse. Garibaldi con la gamba ingessata, Garibaldi in cornice moderna. Già, "se ci fosse stata la Tv Garibaldi avrebbe stravinto la penisola dei famosi". Ma poi, chi lo sa – chiede Vittorio Emanuele II a Cavour "se a Teano mi ha detto obbedisco oppure "O belin!?"".

È l'ironia di 35 famosi autori, tra vignettisti e ritrattisti, a dare nuova luce alla figura dell'eroe dei due mondi. L'occasione per la mostra "Alla Garibaldina", allestita all'Umanitaria dal 25 al 30 novembre, è il bicentenario della nascita del "simbolo più alto della leggenda nazional-popolare" come lo definì Giovanni Spadolini. Ma oltre all'inedito ritratto di Toppi, alle caricature di Forattini, Squillante, Giuliano e Maramotti, solo per citarne alcuni, e alle varie invasioni politiche nelle vignette, la celebrazione voluta dall'Umanitaria, insieme alla fondazione Bauer, presenta anche momenti più didattici. Un convegno innanzitutto, in programma il 25 novembre. La cornice sembra la più adatta per affrontare la lezione garibaldina di libertà e solidarietà.

IL CONVEGNO

La vera sorpresa? Un generale pacifista

il Giornale "Abbiamo avuto un tonno in scatola, un sigaro, una pubblicità di camicie con il suo nome" ricorda con un sorriso lo storico Arturo Colombo, tra gli ospiti del convegno "Libertà e solidarietà. La lezione di Garibaldi" che ha celebrato all'Umanitaria l'Eroe dei Due Mondi nel bicentenario della nascita. "Anche questo – prosegue lo storico – si può leggere come un segno che il mito di Garibaldi è ancora attuale. Ma ci sono almeno quattro motivi per cui la figura dell'Eroe è viva: la sua costante ispirazione democratica, la ricerca della giustizia sociale, l'idea internazionalista e pacifista e quella di moralizzare la vita pubblica". Insomma, Garibaldi riserva ancora scoperte e sorprese, come la "lezione" di pace e cooperazione di cui hanno parlato nel convegno esperti come Cosimo Ceccuti, Zeffiro Ciuffoletti, Marco Novarino e Paolo V. Gastaldi, insieme alla pronipote del condottiero, Annita Garibaldi Jallet. "Fu addirittura anticipatore – conclude Colombo – dell'idea che ispirerà la Società delle Nazioni e l'Onu: nel 1867 presiedette il famoso convegno mondiale sulla Pace, in cui disse "dobbiamo combattere il flagello della guerra" e propose di creare organismi sovranazionali per una convivenza pacifica tra popoli". Una lezione che viene anche dalla sua vita, alla quale è dedicato il documentario "Garibaldi oltre il mito" di Angelo Bonfadini: interviste e interventi video dedicati all'avventurosa esistenza di Garibaldi, alle sue battaglie e ai suoi amori.

Ida Bozzi





MOSTRA E CONVEGNO sono stati organizzati dalla Società Umanitaria e dal Grande Oriente d'Italia che, oltre dai fratelli Marco Novarino e Paolo Gastaldi, presidente circoscrizionale della Lombardia, è stato rappresentato dal Gran Maestro Gustavo Raffi, relatore al convegno con un intervento su "Garibaldi massone".

"Fondamentale è il contributo che Garibaldi ha dato non solo al processo di libertà – spiega il moderatore Arturo Colombo, professore emerito di storia delle dottrine politiche a Pavia – ma anche a quello di solidarietà fra i popoli oppressi". Non a caso ha sviluppato l'argomento della solidarietà la pronipote di Garibaldi, Anita, figlia di Sante Garibaldi fuggito in Francia durante il fascismo, ora docente all'università di Bordeaux. Ma le ragioni dell'attualità di Garibaldi a duecento anni dalla sua nascita sono molte altre.

"L'appassionata ricerca della giustizia sociale – continua lo storico Colombo -, la costante ispirazione democratica, la ricerca della pace fra le nazioni, la moralizzazione della vita pubblica". Così gli interventi di numerosi docenti sugli ideali della Massoneria, il mito che vive, il volontariato garibaldino e l'associazionismo piemontese e milanese. Il convegno e la mostra si sono completati con la proiezione del documentario inedito Garibaldi oltre il mito, firmato dal regista Angelo Bonfadini.

Valentina Fontana - Il Giornale 25 novembre 2007

FIRENZE / Nuovo libro del fratello Olinto Dini

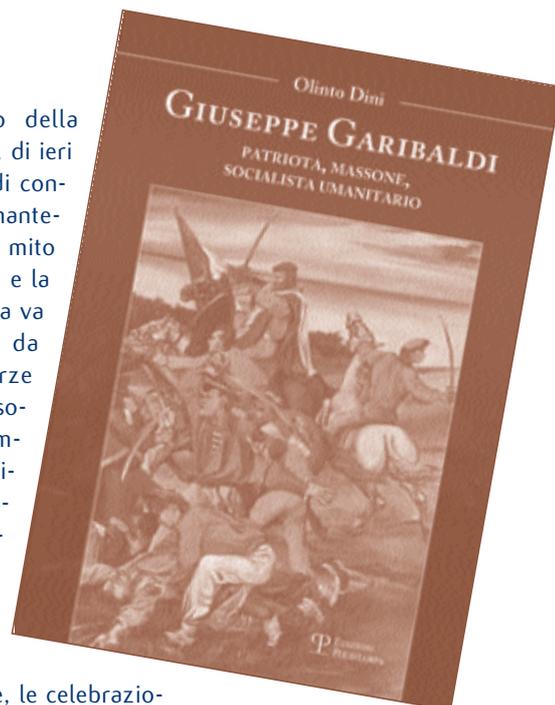
Garibaldi socialista umanitario e massone



"La memoria di uomini esemplari è un elemento di forza delle istituzioni e condividere questa memoria diventa essenziale per chi crede in un'etica della politica e della responsabilità civile e sociale". Così scrive il presidente del Consiglio regionale della Toscana, Riccardo Nencini, nella prefazione del libro "Giuseppe Garibaldi, patriota, massone, socialista umanitario" (Edizioni Polistampa) dello scrittore Olinto Dini (membro del Grande Oriente d'Italia), presentato il 3 dicembre nella Sala Gonfalone di Palazzo Panciatichi. Un libro, è stato sottolineato dai relatori, dove la scelta della Massoneria è vista come 'strumento' per il conseguimento dei principi e dei valori di libertà, solidarietà e unità dei popoli.

"L'obiettivo della Massoneria, di ieri e di oggi, di conservare e mantenere vivo il mito di Garibaldi e la sua memoria va condiviso da tutte le forze politiche e sociali – commenta Nencini – Ne sono una testimonianza, insieme a questo documentato volume, le celebrazioni che anche il Consiglio regionale della Toscana ha concorso a organizzare nel bicentenario della nascita, a ricordo di un uomo che fu essenzialmente un 'liberatore di professione', impegnato a combattere per la gente oppressa".

Come spiega lo stesso autore: "Questa mia pubblicazione vuole esprimere il desiderio di essere presente alla rievocazione della figura di un eroe coraggioso, generoso, avventuriero senza spavalderia, distintosi per atteggiamenti apparentemente con-



Relatori al convegno con il Gran Maestro Aggiunto Bianchi

celebrazioni garibaldi

tradditori ma sempre conseguenti ai sentimenti, alla volontà di affermare la libertà". Olinto Dini, nato a Marciano (Arezzo) il 25 maggio 1926, esponente del Psi, è stato nel 1967 vicesindaco di Firenze e successivamente presidente dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova e quindi dell'Ospedale di Careggi. Alla presentazione del libro sono intervenuti Zeffiro Ciuffoletti, Paolo Bagnoli e Massimo Bianchi, Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia.

Adnkronos, 3 dicembre 2007

Era presente anche il presidente del Collegio circoscrizionale della Toscana, Stefano Bisi, autore, insieme a Bianchi, di testi all'interno del volume.



Pubblico a Palazzo Panciatichi. In prima fila, il Gran Maestro Onorario Mauro Lastraioli

PIOMBINO / Convegno delle logge della Val di Cornia Giornata "garibaldina"

IL TIRRENO Dopo la giornata di studio – lo scorso ottobre – in consiglio comunale, si torna a discutere di Giuseppe Garibaldi. Sabato pomeriggio (17 novembre) all'Accademia dei Ravvivati in via Leonardo da Vinci si è tenuta una conferenza dal tema "Giuseppe Garibaldi fra Maremma e Val di Cornia", organizzata dal Grande Oriente d'Italia (logge della Val di Cornia), per celebrare il bicentenario della nascita dell'eroe dei due mondi. L'incontro alla presenza di un folto pubblico, ha visto gli interventi del professore Alberto Mascia e di storici qualificati come Giampiero Caglianone (*loggia "Vetulina" di Massa Marittima*), Paolo Pisani (*loggia "Francesco Baracca" di Grosseto*) e Olinto Dini (*loggia "Logos" di Firenze*) del moderatore Stefano Bisi (*presidente del Collegio circoscrizionale della Tosca-*

na), hanno approfondito un aspetto fino ad ora poco conosciuto della vita di Garibaldi, come la sua appartenenza alla Massoneria. Ricchi di interesse sono stati poi i riferimenti ai legami tra Garibaldi e la Maremma, terra a lui molto cara, e in particolare all'episodio del "trafugamento" che consentì il salvataggio dell'eroe in fuga dalla disfatta della Repubblica Romana attraverso il suo passaggio in incognito anche in Val di Cornia, dove all'epoca erano assai numerosi i suoi sostenitori. Il dibattito si è concluso con il saluto di Massimo Bianchi, Gran Maestro Aggiunto



del Grande Oriente d'Italia, che ha ringraziato i piombinesi per la serata e ha colto l'occasione per attualizzare il messaggio di Garibaldi finalizzato all'affermazione dei valori di libertà, uguaglianza e fratellanza "per il progresso dei popoli e la giustizia sociale".

U.B. - Il Tirreno 19 novembre 2007

servizio biblioteca

ROMA / Al Teatro Vascello incontro dedicato a Goldoni per il terzo centenario di nascita

Mémoires e Donne curiose

Il Teatro Vascello di Roma, a poche centinaia di metri dal Gianicolo, sede del Grande Oriente d'Italia, ha ospitato il 12 novembre l'incontro del Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia dedicato a Carlo Goldoni per il suo terzo centenario di nascita. *Mémoires* e *Le donne curiose* sono state le due famose opere goldoniane al centro del

dibattito al quale sono intervenuti lo storico Lucio Villari (Università Roma Tre), le due docenti di Letteratura italiana Alessandra Di Ricco (Università di Trento) e Roberta Turchi (Università di Firenze) e il Gran Maestro Gustavo Raffi. Grande assente per imprevisti il regista Maurizio Scaparro, direttore del Festival del Teatro di Venezia, che ha in-

viato il video del suo spettacolo cinematografico *Mémoires dei Mémoires. Dietro le quinte del film Mémoires* ispirato alla "autobiografia" del commediografo veneziano. Scaparro ha ripercorso la lavorazione del film, i retroscena, i suoi ricordi, quelli degli altri sceneggiatori Tullio Kezich e Alessandra Levatesi, e dei principali protagonisti Mario Scaccia e

Max Malatesta, riproducendo preoccupazioni ed entusiasmi di un'avventura artistica esaltante per i rapporti tra cinema e teatro.

Bernardino Fioravanti, responsabile del Servizio Biblioteca, ha introdotto l'argomento spiegando l'esistenza di una vasta disinformazione sul contributo della Massoneria all'opera di grandi autori come lo stesso massone Gol-

NEL CORSO DELLA SERATA l'attore Achille Brugnini ha letto tre brani: un editto del 1739 di condanna di appartenenza alla Massoneria e i testi "Amicizia", sulla curiosità dell'apprendista appena entrato in loggia, e "La curiosità delle donne", incentrato sul segreto della Massoneria e su cosa avviene in loggia, che si può sintetizzare nella frase: "Ma che diavolo fanno mattina e sera là dentro? Giocheranno a rotta di collo?".



doni. Una critica storica recente ha evidenziato la sua adesione agli ideali illuministi e il suo impegno in difesa dell'istituzione massonica con la sua opera *Le donne curiose* che utilizza per combattere apertamente i pregiudizi sulla Libera Muratoria anche attraverso la fonte diretta degli statuti massonici.

In viaggio per numerose città italiane – ha continuato Lucio Villari – Gol-

AMICIZIA

Tratto dalla commedia "Le donne curiose" di Carlo Goldoni rappresentata per la prima volta a Venezia nel 1753.

(La curiosità di chi è appena entrato nella loggia)



Stampa settecentesca di una cerimonia di iniziazione al grado di apprendista (Archivio Grande Oriente d'Italia)

della superbia degli uomini, i quali vergognandosi di non sapere, danno altrui ad intendere tutto quello che lor suggerisce la fantasia stravolta, scongiata e maligna. E saprete che qui non è permesso alle donne l'intervenirvi.

F – E' vero. Ed esse appunto sono quelle che fanno assai mormorare di voi, e dicono che vi è dell'arcano.

P – Che cos'è questo arcano? Qui non ci sono condanne, non si dice male di nessuno e non si offende nessuno. Eccoli qua i capitoli della nostra conversazione, senti se possono essere più onesti e se c'è bisogno di segretezza:

Che non si riceva nella compagnia persona che non sia onesta, civile e di buoni costumi.

Che ciascuno possa divertirsi in cose lecite, oneste, virtuose e di buon esempio.

Che ognuno debba applicarsi a qualche arte, a qualche scienza, comunicando agli altri quei lumi che avrà acquistato leggendo.

Che ognuno proponga qualche dubbio economico, mercantile o scientifico sopra il quale ognuno possa dire la sua opinione.

Che si facciano pranzi o cene in compagnia con sobrietà e moderatezza.

Che l'avanzo del denaro vada in cassa in deposito per soccorrere qualche povero vergognoso.

Se qualcuno della compagnia cadrà in qualche disgrazia, sia assistito dagli altri e difeso con amore fraterno.

Chi commetterà qualche delitto o qualche azione indegna sarà scacciato dalla compagnia.

Che siano banditi i complimenti, le affettazioni, chi vuole andare vada, chi vuol restare resti e non vi sia altro complimento che questo: amicizia amicizia.

P – Che cosa le pare, non è una compagnia adorabile?

F – Sempre più mi consolo di esservi stato ammesso.

F – Servo di lor signori.

P – Che servo. Amicizia. Quale degnare, quale favorire? Questi termini da noi sono banditi. Buona amicizia e niente altro.

F – Se mi credete, non dico di aver la temerità di aspirar così subito alle prime cariche, ma almeno a qualcheuna delle inferiori.

P – Ma che cariche? Qui non ci sono maneggi, non ci sono affari e non ci sono cariche; tutto il da farsi consiste in lumi, libri, carta da scrivere, qualche gioco innocente. Tutto il mondo è persuaso che la nostra unione abbia qualche mistero. Questo è un effetto

doni, con il suo teatro e le sue opere, ha diffuso l'idea di nazione rappresentando i caratteri delle classi sociali e la necessità di trasformazione dell'epoca. Secondo lo storico, l'illuminismo di Goldoni risiede nella sua opera di riforma del teatro, in un mondo dominato dall'aristocrazia e dalla Chiesa dove iniziavano a far breccia idee di rinnovamento, anche grazie all'azione della Massoneria. All'epoca altri intellettuali come Antonio Genovesi e Pietro Verri si aprirono alle influenze della Francia di Voltaire e della filosofia di Kant tramettendole nelle loro opere. Goldoni visse in esilio a Parigi, da alcuni inteso come espediente per stare al centro della cultura del tempo, considerato invece da Villari una necessità, drammatica e coraggiosa, alla sua estrema opposizione al potere dominante e all'immobilismo della società italiana.

Goldoni ebbe anche un ruolo importante nel processo di emancipazione femminile, dimostrato con l'opera *La donna forte* che, proprio per l'ostilità al cambiamento di alcuni ambienti, fu costretto a modificare in *La sposa fedele*: l'episodio rappresenta da solo tutto il senso della mentalità dell'epoca.

Per Alessandra Di Ricco, curatrice per Marsilio della più importante edizione critica delle *Donne curiose*, reputare Goldoni interessato alla Massoneria "per sola curiosità intellettuale" allude a un suo approccio superficiale alle sollecitazioni del tempo, dovuto a scarsa cultura e a un impegno civile distratto. Ciò non rientra nel quadro critico più aggiornato, che vede invece Goldoni partecipe dell'età delle riforme e del pensiero illuministico attraverso il suo teatro veicolo di educazione morale e civile. Pietro Verri consi-



Al tavolo dei relatori, da sinistra: Dino Fioravanti, Lucio Villari, il Gran Maestro Gustavo Raffi, Alessandra Di Ricco e Roberta Turchi

derava Goldoni un intelligente co-protagonista di molte comuni battaglie e un amico dei *philosophes*: così il drammaturgo poteva guardare alla Massoneria e alla sua idea di tolleranza a sostegno di una socialità rinnovata, utile, come dice il suo *avvocato veneziano*, al "pubblico e privato ben". Massoneria che nelle *Donne curiose* difende da ogni forma di oscurantismo persecutorio con spirito allegramente eversivo.

I legami profondi tra Goldoni e personaggi di rilievo collegati alle logge, come Giulio Rucellai a Firenze, Joseph Smith a Venezia e Parmenione Trissino a Vicenza, sono stati evidenziati da Roberta Turchi che ha ipotizzato non occasionale la scelta dell'ambientazione bolognese delle *Donne curiose*, forse per sensibilizzare papa Benedetto XIV, nativo di Bologna, a non guardare con sospetto le riunioni massoniche estranee da complotti verso la Chiesa.

Il Gran Maestro Gustavo Raffi ha terminato l'incontro ricordando, prima di tutto, la situazione di grande difficoltà attraversata dal Teatro Vascello, sede dell'incontro, minacciato di chiusura per mancanza

di fondi subendo la reazione del nostro Paese ai periodi di crisi. "Quando muore un teatro, muore una voce libera: la cultura!", ha dichiarato il Gran Maestro assicurando il contributo del Grande Oriente a sostegno del Teatro.

Nel menzionare Goldoni, ha infine dichiarato che se il drammaturgo ha trovato, nel Settecento, gli strumenti per diffondere il pensiero massonico, lo stesso dovrebbero fare i massoni del terzo millennio. "Il nostro compito è quello di trasferire la tradizione, — ha detto — come concetto dinamico, e la memoria di ciò che fu, per costruire il domani. Il nostro è un lavoro sempre più attuale, fuori e dentro le logge che devono essere veri e propri laboratori di idee".

"Eventi come quello di questa sera — ha concluso — esaltano il lavoro esoterico che ci spinge a leggere le cose in profondità, oltre le apparenze: in fondo il segreto massonico è per sua natura ineffabile e intrasmissibile perché si riferisce alle emozioni e sta a noi come massoni, farne tesoro e diffondere nella società, oggi come ieri, le nostre idee e la nostra cultura".



Pubblico al Teatro Vascello

MERANO-BOLZANO / I 60 anni della loggia "Castrum Majense"

Massoneria e cultura in Alto Adige

Castel Katzenzungen, splendido maniero di origine medievale a Prissiano, tra Merano e Bolzano, ha ospitato il 13 ottobre le celebrazioni della loggia meranese "Castrum Majense" (216) per i suoi sessant'anni di vita. Oltre un centinaio i partecipanti da tutta Italia con fratelli provenienti anche da Sicilia e Sardegna (la loggia cagliaritano "Giorgio Asproni", particolarmente legata alla "Castrum Majense" era presente con una folta delegazione). Rappresentata anche la Massoneria internazionale con fratelli da Austria, Germania, Svizzera, Lussemburgo e Brasile.

Il Gran Maestro Gustavo Raffi ha partecipato ai lavori con altre autorità massoniche del Grande Oriente: il Primo Gran Sorvegliante Sergio Longanizzi, i Gran Segretari Aggiunti Antonio Calderisi e Gianfranco De Santis, il Gran Maestro Onorario Morris Ghezzi, l'Oratore del Consiglio dell'Ordine Claudio Bonvecchio, il Presidente dell'Urbs e garante d'amicizia Enzo Viani.

"Musica e Matematica" è stato il tema trattato nel corso della tornata dal fratello Fabio Neri, direttore d'orchestra e grande ufficiale del Grande Oriente responsabile delle musiche dei lavori della Gran Loggia di Rimini. Neri, al di là di ogni empirismo, ha fornito elementi di conoscenza sull'ipotesi di una tradizione numerologica nella cultura musicale occidentale.

In ricordo dell'anniversario la loggia ha donato ai presenti il cd, registrato dall'orchestra del Conservatorio di Bolzano diretta da Fabio Neri, dell'opera-comique "Richaerd Coeur de Lion" di Gretry, le cui musiche sono state utilizzate per la tornata rituale.

Un'agape bianca, nelle suggestive sale del castello, ha chiuso la serata.

In mattinata, a margine dei lavori rituali, si era tenuto a Bolzano, nella sala Römer di Castel Mareccio, il convegno "I confini della bioetica", moderato dal giornalista della Rai Giuseppe G. De Cesare, con gli interventi dei filosofi Luisella Battaglia e Claudio Bonvecchio, del sociologo Morris Ghezzi e del teologo Don Paolo Renner. Nelle sue conclusioni il Gran Maestro Raffi ha ricordato che "la libera ricerca scientifica è espressione primaria della libertà umana e motore irrinunciabile del suo sviluppo: essa non può essere messa in discussione in nome di pregiudizi e paure che – nascondendosi dietro gli appelli tesi a evitare un uso distorto delle scoperte scientifiche – vogliono impedire alla scienza di progredire".

Altra iniziativa pubblica del Grande Oriente nella regione, è stata l'esposizione "Religioni universali – Pace mondiale – Etica mondiale" nata dal progetto "Weltethos" (etica globale) del teologo svizzero Hans Küng, proposta, per la prima volta in Italia, dal Collegio del Trentino Alto Adige. La mostra si è tenuta dal 12 al 30 novembre all'Accademia Europea di Bolzano ed è stata inaugurata con un incontro al quale hanno partecipato Dieter Schnabl, presidente del circolo culturale Logos, Helmut Reinalter dell'Istituto per la Storia dell'Università di Innsbruck e responsabile dell'Istituto della Storia dell'Idea, don Mario Gretter, responsabile diocesano per il dialogo interreligioso e Morris Ghezzi, sociologo del diritto dell'Università di Milano.



Il fratello Neri legge la sua tavola nel corso dei lavori



IN BREVE

MASSA MARITTIMA – "Storia di una conquista: il voto alle donne" è il titolo della conferenza tenuta dalla storica Anna Maria Isastia, dell'università "La Sapienza" di Roma, nel tempio massetano della loggia "Vetulonia" (123) organizzatrice dell'incontro. L'iniziativa, una delle numerose aperte al

pubblico realizzate ormai da anni dai fratelli massetani, è stata introdotta dal maestro venerabile dell'officina, Gianpiero Caglianone. Erano presenti venerabili e fratelli della zona insieme ad autorità massoniche e profane: il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi, il consigliere dell'Ordine Renzo Cappel-

lini, l'assessore alla Cultura del Comune di Massa Marittima Franco Donati, il presidente della Comunità Montana "Colline Metallifere" Giancarlo Zago e il Rettore della Società dei Terzieri Massetani Bruno Caramelli. Un'agape bianca negli stessi locali ha chiuso la serata.

manifestazioni

FANO / Iniziative delle logge fanesi

Tra fede e cultura:

il nuovo libro di Alessandro Meluzzi

Corriere Adriatico Un' iniziativa che ha riscosso un successo oltre ogni aspettativa quella organizzata dall'Accademia di Vitruvio il 5 ottobre, nella sala Verdi del Teatro della Fortuna di Fano. La notorietà televisiva del personaggio sicuramente ci ha messo lo zampino: l'affascinante psichiatra Alessandro Meluzzi ha, infatti, presentato il suo ultimo libro dal titolo "Eros Agape: Un'unica forma di amore".

Centinaia di persone si sono riversate in piazza nel tentativo di accaparrarsi uno dei 170 posti a disposizione. Tanto è stato l'interesse sorto intorno all'evento da costringere gli organizzatori a trasferire il dibattito, a relazione già iniziata, in teatro, per accontentare i molti che erano rimasti

fuori. E nonostante tutto ancora diverse persone hanno ascoltato la presentazione in piedi.

"Abbiamo pensato – spiega Massimo Frenquellucci dell'Accademia di Vitruvio, che nel corso della serata ha ricoperto il ruolo di moderatore di dare una degna cornice all'evento invitando a partecipare al dibattito uno psicoterapeuta come Raimondo Venanzini, direttore del dipartimento di psichiatria dell'Asur 3 di Fano, che ci ha aiutato a comprendere meglio alcuni aspetti del libro enucleando il concetto di morte dell'anima. Allo stesso modo don Alessandro Barban, priore del monastero di Fonte Avellana, ha dato il suo contributo in qualità di teologo affiancando alle due forme

d'amore descritte nel libro, una terza, la philia, cioè l'amicizia".

Il professor Alessandro Meluzzi nel corso del suo intervento, grazie ad una dialettica straordinaria, è riuscito a catturare senza fatica l'attenzione del pubblico, che nonostante la complessità dei temi trattati è rimasto letteralmente "incollato" per una volta non al teleschermo ma al palco.

f.g. - Corriere Adriatico, 7 ottobre 2007

L'Accademia di Vitruvio è un'emanazione della Massoneria di Fano con la quale Meluzzi intrattiene da tempo rapporti. Il fratello Venanzini è della loggia "Antonio Jorio" (1042), il fratello Frenquellucci della "A. Procacci" (988).



Da sinistra: Venanzini, Padre Barban, Meluzzi e Frenquellucci



Il Teatro della Fortuna alla conferenza di Meluzzi

SALUZZO / Attività culturali del Collegio circoscrizionale di Piemonte-Valle d'Aosta

Percorsi di storia, arte e fede

Il Collegio del Piemonte-Valle d'Aosta ha una Commissione per le Attività Culturali e le sue attività sono ormai note dai lettori di "Erasmus Notizie". Attraverso questo organismo, coordinato dal fratello Massimo Brighenti, e la collaborazione di varie officine della circoscrizione si realizzano iniziative di grande interesse culturale che attirano sempre tantissimi partecipanti. Una del mese scorso, organizzata nell'ambito di "Percorsi di Storia, Arte e Fede", programma di studi del Collegio in grado di unire le finalità dell'istituzione con la conoscenza dei più impor-



L'entrata del Castello con il labaro del Collegio



La Cappella Marchionale di Revello

tanti siti artistici del Piemonte, si è svolta il 24 novembre in collaborazione con la loggia "Excelsior" (21) di Torre Pellice. Meta dell'incontro il Saluzzese con i suoi luoghi più suggestivi. La giornata ha avuto inizio con una visita al Castello della Manta dove un gruppo di 50 persone (erano presenti l'ex Gran Tesoriere Piero Ruspini, l'ex presidente del Collegio piemontese Pie-

Manta è un maniero medievale del XII secolo trasformato nel tempo in dimora signorile raggiungendo la fisionomia attuale solo all'inizio del Quattrocento grazie all'opera della famiglia Saluzzo della Manta. Caratteristico il Salone baronale arricchito da un importante ciclo di affreschi, denominato "Eroi ed Eroine" con una misteriosa rappresentazione della " Fontana della

ro Lojacono e l'attuale segretario Nello Mazzuoli in rappresentanza del presidente Marco Jacobbi) è stato accolto dal maestro venerabile della "Excelsior" Carlo Bertolero e dal fratello Brigghenti. Il labaro del Collegio faceva la sua figura all'entrata.

Il Castello della

Giovinezza", che ne decora perimetralmente le pareti. Si tratta di un capolavoro di rara testimonianza della pittura profana tardogotica del nord d'Italia, attribuito all'anonimo pittore Maestro del Castello della Manta. Attigua al castello vi è una chiesa parrocchiale con preziosi affreschi quattrocenteschi.

Dopo pranzo, i partecipanti hanno visitato la Cappella Marchionale di Revello che conserva un ciclo pittorico del Cinquecento legato alla storia dei Marchesi di Saluzzo, e la vicina Collegiata dell'Annunziata con il portale del 1534 dal gusto rinascimentale. Qui sono custoditi il polittico del fiammingo Hans Clamer e le opere di Pascale Oddone.

La visita si è conclusa nella vicina Abbazia di Santa Maria di Staffarda con il famoso polittico di Pascale Oddone, fondata dai monaci cistercensi nella prima metà del secolo XII, dove un esperto di architettura astronomica ha spiegato ai presenti le tecniche di costruzione delle cattedrali e i suoi ricchi significati iniziatici.

FIRENZE / Tradizionale appuntamento del Collegio della Toscana

Festa della Luce

Quarta edizione della Festa della Luce il 1° dicembre a Firenze, nel Giardino d'Inverno del Grand Hotel di Piazza Ognissanti adibito a tempio. Ottanta le logge rappresentate (non solo toscane), 620 i massoni presenti, 87 i fratelli con oltre quarant'anni di Massoneria decorati nel corso della cerimonia, oltre diciotto gli appartenenti all'Ordine della Stella d'Oriente.

Questi i numeri della Festa della Luce, di derivazione celtica, organizzata anche quest'anno dal Collegio della Toscana in linea con il programma di apertura, ormai consolidato, della circoscrizione. Nei paesi nordici, la cele-

brazione ha il significato di esaltare la fine del periodo dell'oscurità e si festeggia per Santa Lucia, il 13 dicembre (il giorno più corto che ci sia). I massoni accostano questa ricorrenza al giorno di San Giovanni Evangelista – il San Giovanni che ride – relativo al Solstizio d'Inverno del 21 dicembre. Parlando di luci rituali e di aurore che sorgono dopo il termine della notte, non si può non citare la cometa di Halley riprodotta nel 1303 da Giotto dopo averla osservata durante il suo passaggio due anni prima. Giotto vi prese spunto per rappresentare la stella di Betlemme nel particolare dell'Adorazione dei Magi appartenente al complesso di affreschi della Cappella degli Scrovegni a Padova. Oggi si sa per certo che la cometa di Halley passò nel 12 a.C. ed è certo che la stella di Betlemme fu un eccezionale allineamento fra Giove e Saturno, calcolato da Keplero solo nel 1604. Giotto non poteva saperlo, ma fu il primo a darci una rappresentazione realistica del fenomeno celebrando con la nascita di Gesù – forse non di proposito – una "divina" Festa della Luce.

Alla cerimonia fiorentina erano presenti i Gran Maestri Aggiunti Massimo Bianchi e Giuseppe Anania, il Gran Maestro Onorario Francesco Pacini, il presidente del Collegio toscano Stefano Bisi, consiglieri dell'Ordine e garanti di amicizia di varie circoscrizioni. Per quanto riguarda le presenze 'non massoniche', consentite in questo tipo di rituale, si segnala la presenza del parlamentare Franco Ceccuzzi. Auguri di buon lavoro sono pervenuti dal presidente del Consiglio regionale della Toscana Riccardo Nencini, dal vicepresidente Angelo Pollina e dall'assessore comunale di Firenze Eugenio Giani.



manifestazioni

Il maestro venerabile Luigi Quattrucci, della loggia "Giustizia e Libertà" (823) di Massa Marittima, è stato incaricato dalle officine toscane di aprire i lavori rituali, poi sospesi, dopo l'intervento dell'oratore, per far entrare i non massoni. Il rito solstiziale della Festa della Luce è stato aperto dal presidente Bisi e condotto dal venerabile Quattrucci con la "colonna sonora" di musiche di vari autori, tra cui Morricone, Debussy ed Enya. Intensa la partecipazione dei presenti che hanno avuto un momento di grande entusiasmo quando i due Gran Maestri Aggiunti

Bianchi e Anania hanno comunicato la ripresa ufficiale dei rapporti del Grande Oriente con la Massoneria francese dopo 14 anni. La notizia era giunta in giornata dal Gran Maestro Gustavo Raffi impegnato a Parigi proprio nell'assemblea annuale della Gran Loggia Nazionale Francese. L'annuncio è stato seguito da un fragoroso applauso.

Ha chiuso la serata un'agape bianca all'Hotel Excelsior con ben 485 persone. Numerosi i brindisi in onore della ritrovata armonia con i fratelli francesi.

attività internazionali

CROAZIA / Celebrazioni massoniche. Il Grande Oriente d'Italia tra gli invitati

Incontro a Zagabria

Il Gran Maestro Onorario Mauro Lastraioli, accompagnato dal consigliere dell'Ordine in Giunta Pierluigi Tenti e dal fratello Elio Filidei, primo questore di Gran Loggia, ha rappresentato il Gran Maestro Gustavo Raffi alla 15esima edizione dell'assemblea annuale della Gran Loggia di Croazia che si è svolta a Zagabria il 1° dicembre. Oltre al Grande Oriente d'Italia erano presenti numerose Comunioni estere, tra cui quelle di Austra, Svizzera, Bulgaria, Israele, Bosnia, Malta, Serbia, Montenegro e Slovenia.

Nel 2007 la Massoneria croata celebra 230 anni dalla nascita e 15 dalla sua ricostituzione dopo la caduta del regime comunista e nel corso della tornata sono state rappresentate, attraverso figuranti, le fasi alterne della sua lunga esistenza.

Il Gran Maestro Onorario Lastraioli è intervenuto, a nome del Gran Maestro Raffi impegnato in quei giorni a Parigi per la ripresa dei rapporti con la Gran Loggia Nazionale Francese, elogiando il lavoro della Massoneria croata con la quale il Grande Oriente d'Italia intrattiene ottimi rap-



l'apoteosi a Zagabria

porti. Ha anche evidenziato le relazioni con le Gran Logge di tutti i continenti in nome del trinomio massonico e di quei valori necessari per costruire la pace tra i popoli. "Con il nostro esempio, il nostro stile di vita e di confronto con gli altri, - ha detto Lastraioli - dobbiamo essere uno specchio di onestà e trasparenza. Questo deve essere oggi il nostro messaggio di fratellanza universale: cioè una filosofia di vita che predilige l'uomo al centro dell'un-

verso, senza differenze di classe, di religione, di partito politico, di colore della pelle".

"Noi - ha proseguito - non vogliamo inviare messaggi. Vogliamo lavorare seriamente e con onestà per il perseguimento di un mondo migliore e più giusto, dove il

denaro sia uno strumento per vivere e non un mezzo per sopraffare il più debole, dove uomini di diversi paesi e religioni possano vivere pacificamente insieme e prosperare, dove la natura sia amata e rispettata, dove utopisticamente le guerre e i regimi totalitari siano oggetto solo di libri storici e non di triste realtà quotidiana. E' un sogno? Un'utopia? Forse sì, ma non dobbiamo smettere di crederci".

In chiusura, il Gran Maestro Onorario Lastraioli si è rivolto direttamente ai fratelli croati. "La vostra nazione e il vostro territorio - ha precisato - hanno subito recenti e passate ferite, ma oggi siete una giovanissima repubblica democratica con un percorso tutto in divenire per entrare nella comunità europea: a nome di tutto il Grande Oriente d'Italia, del Gran Maestro Gustavo Raffi e mio personale vi auguro un futuro di pace, di prosperità e di tolleranza, dove i nostri valori morali e nostri simboli, siano il faro e l'orgoglio dell'appartenenza alla grande fratellanza universale".



Da destra i fratelli: Kukavica, Lastraioli, Tenti e Filidei

MESSICO / Iniziativa della Gran Loggia Valle de Mexico e di istituti di cultura del Centro e Sud America

Laicismo in America latina

La riflessione sui fondamenti della laicità dello Stato contemporaneo e sull'importanza del laicismo per la tutela delle libertà fondamentali e dei diritti umani, la creazione di istituti e reti di studio sui valori dello stato laico, lo scambio di esperienze sulla situazione del laicismo negli Stati latinoamericani: questi gli argomenti in discussione dal 5 al 7 ottobre a Città del Messico nel IV Seminario Latinoamericano sul laicismo realizzato all'Hotel Sevilla Palace dalla Gran Loggia Valle de Mexico in collaborazione con la Confederazione Massonica Interamericana, il Centro di azione laica del Messico e del Belgio e Istituti Laici di Studi Contemporanei di Cile, Ecuador, Colombia e Panamá.

Presenti all'incontro rappresentanze delle altre Gran Logge messicane (Veracruz, Quintana Roo, Michoacán, Aguascalientes e Baja California) e delegati massonici da Cile, Ecuador, Uruguay, Paraguay, Colombia (Cartagena), Panama, Guatemala, Brasile, Stati Uniti (North Carolina) e, per l'Europa, da Belgio e Italia.

La nostra Comunione ha partecipato con il fratello Roberto Momi nella doppia veste di presidente dell'Associazione "Giordano Bruno filosofo del divenire", promotrice di numerose iniziative, e di garante d'amicizia per la Gran Loggia Valle de Mexico di cui ha preso parte a una tornata di lavori il 5 ottobre portando il saluto del Gran Maestro Gustavo Raffi e del Grande Oriente d'Italia. Nel suo intervento ha ricordato come già nella Gran Loggia del Grande Oriente dello scorso anno il tema della laicità fosse al centro dei lavori (l'intera manifestazione fu intitolata "Laicità è Libertà") citando a proposito il Gran Maestro Raffi in alcuni passi dell'allocuzione di quell'oc-



Le delegazioni estere all'assemblea annuale della Gran Loggia di Valle de Mexico

casione che sarà pubblicata nella rivista della Gran Loggia Valle de Mexico.

Al termine del Seminario è stato stilato un documento secondo cui:

Tutti gli esseri umani hanno il diritto di esercitare la propria libertà di coscienza e che in questo senso possano sostenere e difendere idee filosofiche, ideologiche, politiche e religiose che più compiaciano la propria interiorità, nei limiti dell'ordine pubblico e nel pieno rispetto delle leggi di ogni paese. Nell'epoca attuale risulta importante vigilare sul rispetto del laicismo in modo da assicurare il pieno esercizio delle libertà fondamentali degli individui come diritti dell'essere umano.

Il concetto di Stato laico, che nella sua evoluzione storica è passato per il positivismo e il razionalismo, comporta perciò il rispetto della autonomia della società civile di esercitare il suo diritto a manifestare liberamente e senza influenze esterne, tanto del potere economico che di concezioni religiose, le proprie convinzioni per riuscire ad essere uno Stato moderno dove la gente senta, pensi e poi possa agire come legittima garanzia di razionalità democratica.

Sempre nel Seminario il fratello Roberto Momi, con la sua relazione "Etica Laica della responsabilità", ha lanciato l'idea di istituire una giornata mondiale della laicità il 17 febbraio, ricorrenza del rogo di Giordano Bruno a Campo de Fiori. La proposta è stata accettata e inserita, per l'approvazione, al primo punto della prossima edizione del Seminario sulla Laicità, tra due anni in Paraguay.



Il fratello Momi riceve dal Gran Maestro messicano Marquez Celaya l'attestato di partecipazione al seminario

attività internazionali

BULGARIA / Anniversario dei quindici anni di rinascita della Massoneria

Il Grande Oriente a Sofia

La Massoneria bulgara ha festeggiato quest'anno un quindicennio della sua ricostituzione e il Gran Maestro Aggiunto Massimo Bianchi e il Gran Segretario Aggiunto per le Relazioni Esterne Gianfranco De Santis si sono recati a Sofia (con fratelli degli orienti di Roma, Genova, Firenze e Torino) per partecipare alle celebrazioni nell'ambito dell'assemblea annuale della Gran Loggia Unita di Bulgaria. I lavori rituali si sono svolti il 23 e il 24 novembre al Park-Hotel "Moskva" alla presenza di delegazioni massoniche di Canada (Ontario), Olanda, Israele, Germania, Serbia, Svizzera (Alpina), Russia, Macedonia, Spagna e Austria. Affettuosissima l'accoglienza riservata ai delegati italiani in virtù degli ottimi rapporti tra le due Comunioni. Il Gran Maestro Aggiunto Bianchi, a nome del Gran Maestro Gustavo Raffi, ha portato il saluto del Grande Oriente d'Italia ricordando che i massoni italiani hanno sempre sostenuto lo sviluppo della Massoneria bulgara, come del resto in tutto l'Est europeo, dopo la caduta del regime comunista. Oggi la Gran Loggia Unita di Bulgaria gode di ottima salute con circa mille iscritti e un'età media bassa. Il Gran Maestro bulgaro Petyo Penkov ha ringraziato calorosa-



Foto di gruppo dei partecipanti. A destra, sono riconoscibili il Gran Maestro Aggiunto Bianchi e il Gran Segretario Aggiunto per le Relazioni Esterne Gianfranco De Santis

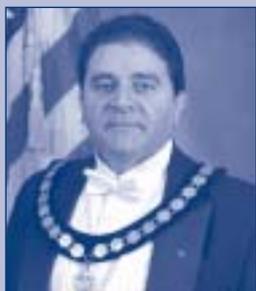
mente il Gran Maestro Aggiunto Bianchi esprimendo apprezzamento per il Grande Oriente e per i lavori rituali della sua assemblea di Gran Loggia alla quale ha partecipato più volte.

curiosità nel mondo

WASHINGTON

Delegazione massonica al Congresso

GR2 Il nuovo Gran Maestro della Gran Loggia di Washington DC, Akram Elias, subito dopo la sua elezione, accompagnato da numerosi ufficiali, si è recato al Congresso americano dove la delegazione massonica è stata ricevuta da 16 dei 22 tra deputati e senatori che sono membri dichiarati dell'antica istituzione. La Massoneria americana opera da sempre alla luce del sole ed è particolarmente attiva nella beneficenza e nella gestione di cliniche per bambini sordomuti, grandi ustionati e ortopedia. La città di Washington è stata disegnata con riferimenti alla simbologia massonica. I templi sono ben visibili nelle principali strade e nel museo dell'Istituzione sono esposti il maglietta, il grembiule e altri paramenti di George Washington che fu Gran Maestro prima di divenire presidente dei nascenti Stati Uniti. Molti degli aderenti pongono adesivi con squadra e compasso sul paraurti posteriore dell'auto. Espliciti riferimenti massonici sono visibili anche nel biglietto da un dollaro. Ed anche questa è America.



Il nuovo Gran Maestro di Washington Akram Elias

Oscar Bartoli - GR2, Washington, 11 dicembre 2007

ultime dal vascello

Il Gran Maestro Gustavo Raffi, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia tutti i fratelli che gli hanno espresso gli auguri per le festività e il nuovo anno

BOLOGNA - Il 16 novembre la loggia bolognese "Giovine Italia" (481) ha festeggiato mezzo secolo di Massoneria del Gran Maestro Onorario Francesco Spina, entrato nella stessa officina il 15 novembre del 1957.



La celebrazione

Alle celebrazioni, realizzate in tornata rituale nella casa massonica di Bologna, hanno partecipato alte cariche dell'istituzione. Il saluto del Gran Maestro Gustavo Raffi, impegnato all'estero, è stato portato dal Gran Tesoriere Antonio Catanese. Erano presenti: il Gran Segretario Giuseppe Abramo, i Grandi Ufficiali Carlo Grilli e Nunzio Giulini, il segretario e il giudice della Corte Centrale Giovanni Cecconi e Lucio d'Errico, i garanti d'amicizia Angelo Scavone, Sergio Laghi, Enzo Giannoni e Giuseppe Fabbri, gli ispettori circoscrizionali Francesco Capomolla e Roberto Gallassi. Il presidente del Collegio dell'Emilia Romagna Gianfranco Morrone ha portato il saluto delle logge della regione, rappresentate per l'occasione da sedici maestri venerabili. Centocinquanta i presenti che hanno riempito i due Templi e la Sala dei Passi Perduti, assistendo alla tornata anche grazie all'utilizzo di due maxi-schermi. I lavori sono stati aperti dal maestro venerabile Antonio d'Errico che si è soffermato sulle caratteristiche personali, sul ruolo e sul rigore morale di Francesco Spina, fuori e dentro la Massoneria. L'oratore Vito Sanzone ha tracciato il suo *cursus honorum*, mentre il fratello Giovanni Puglisi gli ha dedicato una tavola di altissimo profilo. Tutti gli interventi hanno evidenziato l'impegno e la dedizione del Gran Maestro Onorario Spina alle attività liberomuratorie, nell'Ordine e nel Rito Scozzese Antico e Accettato, in Italia e all'estero.



Da destra, i fratelli Spina, Catanese e Morrone

Al festeggiato sono pervenuti messaggi d'augurio del Gran Maestro Gustavo Raffi e dei Gran Maestri Aggiunti Massimo Bianchi e Giuseppe Anania, letti dal presidente Morrone.

CAGLIARI - Cerimonia di gemellaggio il 27 ottobre nella casa massonica cagliaritana tra le logge cittadine "Kipling" (1272) e "Giordano Bruno" (1217). Alla tornata ha preso parte il Gran Maestro Onorario Mauro Lastraioli, "fulgido esempio di rettitudine massonica" come lo ha definito, in una lettera destinata ai maestri venerabili delle due officine, il garante d'amicizia Vincenzo Tuveri, membro onorario di entrambe.

CAGLIARI (2) - Il Gran Maestro Gustavo Raffi ha conferito al fratello cagliaritano Gianfranco Cusino, deceduto il 27 marzo 2005, l'onorificenza "Giordano Bruno" alla memoria. La cerimonia di consegna ai nipoti Giorgio e Sergio è stata realizzata l'8 novembre nel tempio cagliaritano di Palazzo Sanjust dalla loggia "Europa" (1165) guidata da Mario Porcu, responsabile della consegna. Numerosissimi i presenti, tra i quali il Gran Maestro Onorario Bruno Fadda, il giudice della Corte Centrale Giancarlo Nurchi, i garanti d'amicizia Vincenzo Tuveri e Gino Floris, il presidente del Collegio della Sardegna Andrea Allieri, gli ispettori circoscrizionali Renzo Carta e Franco Zedda, il giudice circoscrizionale Gavino Angius e i maestri venerabili Raffaele Sechi, Idimo Corte e Roberto Schioccola.

PALMI - Ultimo appuntamento nel 2007 della rassegna "Per colloquia aedificare" - realizzata dalla loggia palmese "Pitagora-Ventinove Agosto" (1168) - che il 23 novembre ha ospitato il vicepresidente del Collegio del Lazio e direttore responsabile di "Erasmus Notizie", Francesco Lorenti. "Etica del limite o limite dell'etica? Per una riflessione su nuovi ed antichi confini" è stato il tema affrontato riprendendo il discorso tenuto il 26 ottobre dal Gran Segretario Aggiunto Antonio Calderisi.

Il maestro venerabile Enzo La Valva ha aperto i lavori, nella casa massonica di Palmi, facendo un bilancio dell'anno massonico trascorso: ha rievocato i momenti belli, ha espresso un pensiero per giovani fratelli passati all'Oriente Eterno e ha chiesto di non dimenticare i fratelli sofferenti e di star loro vicini. E prima di lasciare la parola al fratello Lorenti ha fatto prestare 'promessa solenne' al fratello Rocca Luppino, nuovo membro dell'officina, proveniente da una loggia modenese.

Il nostro direttore è stato chiaro e coinvolgente: i concetti di etica e libertà sono stati indagati con precisione. "Siamo realmente proprietari di noi stessi?" è stata la domanda che ha rivolto al pubblico, considerando l'etica non un valore assoluto, ma proprio un semplice concetto. Ha spaziato e intersecato gli argomenti come tasselli perfetti di un mosaico di socialità, cultura e spirito iniziatico. Secondo Lorenti, l'uomo, in quanto parte di un gruppo, ha doveri imprescindibili, soprattutto in termini di responsabilità e di coscienza per saper coabitare civilmente, vivere un positivo rapporto estetico con la natura, resistere e progettare.

Numerosissimi i fratelli presenti alla tornata. Tra loro il Gran Tesoriere Aggiunto Domenico Forciniti, il presidente della Corte Centrale Tonino Perfetti, i garanti d'amicizia Giuseppe Giannetto, Enrico Bertonotti, Emilio Attinà, Antonino Mazzocca, il presidente del Collegio della Calabria Filippo Bagnato, il vicepresidente Ennio Palmieri, l'ispettore circoscrizionale Nando Palmenta, i maestri venerabili Nicola Labbozzetta, Antonino Idone, Nicola Rocca, Pippo Ventra, Walter Mingrone, Pippo Luvarà, Ninì Leggio, insieme ai fratelli Fortunato Violi, Maurizio Maesano, Enrico Paratore.

PERUGIA - Si sono svolti il 24 ottobre, nel tempio di Piazza Piccinino, i festeggiamenti per il 125esimo anniversario di fondazione della loggia perugina "Francesco Guardabassi" (146).



Tema dei lavori, condotti dal maestro venerabile Gianfranco Mariucci: "Francesco Guardabassi, uomo, militare, politico, massone".

Erano presenti numerosi fratelli, non solo della circoscrizione, tra cui il Grande Archivista Vittorio Gnocchini, il presidente del Collegio dell'Umbria Fulvio Bussani e altre autorità della regione. Ha partecipato anche Franco Benucci, decano dei massoni umbri.

La celebrazione ha permesso di ricordare la figura di un uomo amato e rispettato, tanto che al momento della sua morte Guardabassi era considerato il "Babbo dei Perugini" per la passione, la vivacità, l'impegno, e il sacrificio che aveva dedicato alla sua città, e anche fuori, in ogni momento della vita.

SIRACUSA – Ortigia, l'isola che racchiude i preziosi tesori della Siracusa storica, "lo scoglio" come affettuosamente i siracusani lo chiamano da secoli, è stato lo scenario del gemellaggio tra le logge "Galileo Galilei" (443) di Roma e "Archimede" (342) di Siracusa realizzato il 27 e 28 ottobre. L'iniziativa è maturata ad aprile, in occasione dell'ultima Gran Loggia, tra Benedetto Brandino, siracusano doc, e Giovanni D'Amico, romano d'adozione ma orgogliosamente siracusano per nascita e formazione; quest'ultimo, con l'ex venerabile della "Galilei", Pietro Zacco, ha fatto da "apripista" finché i maestri venerabili Giovanni Conigliaro ("Archimede") e Marco Camirro ("Galilei") hanno completato l'opera.

Il 27 ottobre le due officine si sono riunite in una prima tornata rituale. Al venerabile "ospite" è stato offerto di condurre i lavori, caratterizzati da una discussione sulla bioetica: sono state tenute due tavole, una "siracusana", del fratello Luca Brandino, che ha interessato gli aspetti deontologici della professione medica, e una "romana", dei fratelli Giovanni D'Amico, Massimo Guidarelli e Danilo Moriero, sul dibattito culturale, scientifico e giuridico della materia in esame. Numerosi gli interventi a conclusione.

Il giorno successivo è stata la volta di una tornata rituale della "Galileo Galilei" e di un banchetto di commiato organizzato da un fratello della "Archimede", Valerio Isaia, versato nell'arte culinaria.

Hanno preso parte alla due giorni siracusana il consigliere dell'Ordine per il Veneto, Paolo Valvo, ex venerabile della "Prima-vera" (1174) di Treviso, gemellata con la "Archimede", i garanti

d'amicizia Roberto e Biagio Scandurra, i maestri venerabili Sebastiano Monieri e Paolo Ambrogio, delle altre due logge siracusane "Giustizia e Libertà" (927) ed "Hermes" (1221). Significativa anche la presenza di fratelli di logge catanesi: Augusto Bricola della "Pergusa" (800), Vittorio Giuffrida della "Concordia" (1202) e Salvatore Sciuto della "René Guenon" (1236), accompagnato da quattro fratelli dell'officina.

Prossimo appuntamento delle logge gemellate sarà a Roma nella primavera del 2008.

VIBO VALENTIA – Tornata speciale il 28 novembre della loggia vibonese "Michele Morelli" (153) che per l'occasione è ritornata in possesso della sua casa massonica fino a quel momento inagibile per lavori di ristrutturazione, effettuati dagli stessi fratelli. La 'inaugurazione' ha festeggiato anche la ritrovata armonia con le altre logge di Vibo Valentia, "Giosuè Carducci" (752) e "Monteleone" (1139), che adesso utilizzeranno la stessa sede insieme ad altre due officine di futura nascita per gemmazione.

Quasi duecento i fratelli presenti, tra i quali il Secondo Gran Sorvegliante Ugo Bellantoni, il Grande Ufficiale Domenico Macrì, l'ex Gran Tesoriere Aggiunto Francesco Cristiani, i garanti d'amicizia Attilio Russo e Alfonso Pileggi, il giudice circoscrizionale Pasquale Trotta, i maestri venerabili Marco Feraudo ("Uomini Liberi" di Aciri), Raffaele Democrito ("Jerocades" di Catanzaro), Salvatore Cappello ("Andromachos Tauromenita" di Taormina).

I lavori sono stati condotti dal maestro venerabile Domenico Corigliano che ha introdotto l'ospite della serata: il Grande Archivista Vittorio Gnocchini che ha svolto una relazione sulla storia della Massoneria nella provincia di Vibo Valentia. Un *excursus* partito dal XVIII secolo quando l'abate Jerocades di Parghelia, iniziato a Marsiglia dove si era rifugiato per una condanna del tribunale di Napoli, avviò nel 1784 l'opera di proselitismo in quel territorio. A lui si deve la costituzione di numerose logge nella regione – come la "Buona Speranza" a Parghelia, "L'Amore di Patria" a Tropea, le due a Maida e Filadelfia – e il contributo alla fondazione di officine a Catanzaro e Reggio Calabria. E risale al 1793 la data di costituzione a Monteleone (l'attuale Vibo Valentia) della prima loggia massonica progenitrice della "Michele Morelli", così ribattezzata in onore dell'eroe che, dando vita ai primi moti carbonari a Nola nel 1820, avviò il Risorgimento italiano.

Momenti di emozione hanno invaso il tempio quando il fratello Gnocchini ha citato i personaggi responsabili della diffusione delle logge nel Vibonese: tanti sono i nomi di famiglie storiche che hanno dato un'aura di rispetto alla Massoneria di questi luoghi. La loro autorevolezza è stata una garanzia di credibilità del lavoro liberomuratorio.

La tavola del Grande Archivista ha riscosso così successo tanto da incentivare la loggia "Michele Morelli" ad approfondire gli studi per la realizzazione, con il prezioso ausilio del fratello Gnocchini, di un volume sulla storia della Massoneria vibonese.

ERRATA CORRIGE

Nel numero 17-18/2007, a pagina 22, nella notizia intitolata "Venezia" avevamo scritto che i lavori della tornata della loggia "438 L'Union" (937) erano stati officiati dall'ex maestro venerabile Igor Cognolato. In realtà la tornata fu presieduta dall'attuale venerabile Francesco Cotticelli. Ci scusiamo con gli interessati e i lettori.

Gustavo Raffi: "A Garibaldi questa politica non piacerebbe proprio"

Il mito di Garibaldi è sempre vivo. Di lui si continua a parlare: di solito bene, come fanno i "suoi" massoni, a volte male, come fa Bossi: "E' stato sbagliato seguire i Savoia e quel cretino (sic) di Garibaldi". Ma a Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente, gli "aspetti folkloristici" non interessano. Intervenuto ieri al Rettorato per la presentazione del libro "Garibaldi nelle Americhe" di Pietro Rinaldo Fanesi, Raffi definisce l'eroe dei due mondi "un uomo moderno, che parlava di scuola pubblica, emancipazione della donna, arbitrati internazionali. E' uno che abbandona il Parlamento e si ritira su un'isola senza pretendere nulla, criticando la classe politica del tempo". Garibaldi eroico,

perché "se ci vuole coraggio per combattere per il proprio paese, ancora di più ne serve per farlo altrove".

Il libro ha come sottotitolo "L'uso politico del mito e gli italoamericani. Osserva Fanesi: "Garibaldi era così popolare che se ne appropriavano monarchici e repubblicani, fascisti e antifascisti. Anche in America, dove c'erano emigrati politici e quelli spinti dal bisogno".

"Garibaldi è un uomo in esilio — dice Raffi —, che lotta per la libertà e la democrazia contro i tiranni. Il tasso di libertà non si misura solo nei propri confini nazionali. Lui voleva che tutti i popoli fossero liberi. I suoi seguaci combatterono in Grecia, nei Balcani, e infine in Spagna. Sfatia-

mo poi la polemica dell'anticlericalismo. Garibaldi fu contro uno Stato pontificio retrogrado, ma molti uomini di chiesa combatterono con lui". E il Garibaldi massone? "Lo diventò a 37 anni. Non fu certo una scelta di bottega, da borghese piccolo piccolo. Lui è il massone più noto, ovunque". Il Gran Maestro ribadisce che "il Risorgimento è il valore fondante dell'Italia. La stessa Lega, quando ha voluto darsi un'identità, si è inventata una nazione". E oggi cosa ne penserebbe il mito della sua Italia? "Male. La classe politica è spaccata, non c'è più un collante ideologico. L'avversario è un nemico. E tutto si riduce a 'il mio sapone lava più bianco del tuo'".

Raimondo Montesi

raccontata stampa
storia e cultura

29 novembre 2007

Il Messaggero

Cento anni fa Nathan, il sindaco che disse: non c'è trippa per gatti

Cento anni fa s'insediava in Campidoglio Ernesto Nathan. Sindaco "anomalo per Roma, perché inglese di nascita, ebreo e massone, impresse alla sua attività di amministratore i tratti di una integrità morale che gli veniva riconosciuta da amici e avversari": così lo definisce Walter Veltroni nella prefazione a una nuova biografia. La ricorrenza del centenario si è celebrata con un convegno promosso dallo stesso Veltroni, in Campidoglio e alla Sapienza. Nato a Londra il 5 ottobre 1845, figlio di un agente di cambio, Ernesto Nathan arrivò a Roma nel 1870, come amministratore del giornale mazziniano *La Roma del Popolo* (ai tempi londinesi l'esule Mazzini frequentava la famiglia Nathan e lui ne fu esecutore testamentario). Nel 1879 aderì alla sinistra storica, con Crispi, nel 1887 entrò in Massoneria diventandone Gran Maestro nel 1895, dopo aver ottenuto la cittadinanza italiana nel 1888. Nell'aprile dell'anno successivo fu eletto consigliere comunale e poi assessore all'Economato e ai Beni culturali.



Ernesto Nathan fu per due volte Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia: dal 1896 al 1904 e dal 1917 al 1919

Fu eletto sindaco di Roma il 25 novembre 1907 (lo resterà fino al dicembre 1913), con 60 voti e l'astensione di 12 democristiani indipendenti, come ricorda la nuova biografia introdotta da Veltroni (*Da Mazzini al Campidoglio*, di Nadia Ciani, editrice Ediesse, 289 pagine, 15 euro). Nel discorso d'insediamento in Cam-

pidoglio, il 2 dicembre 1907, il neosindaco affermava che l'obiettivo principale della giunta doveva essere il "progresso civile di Roma, capitale della Terza Italia", secondo il progetto di Mazzini.

Considerava prioritaria la questione dell'istruzione: "Il bilancio e il suo pareggio sono la legittima preoccupazione di ogni prudente amministratore; ma, sino a quando vi sia un solo scolaro il quale non possa ricevere istruzione ed educazione civile, le considerazioni del bilancio finanziario devono cedere il passo alle imperative esigenze del bilancio morale e intellettuale".

Nel 1911, cinquantenario dell'Unità d'Italia, s'inaugurarono il Vittoriano, il Palazzo di Giustizia, la Passeggiata Archeologica e lo Stadio Flaminio. Ma il "bilancio e il suo pareggio" era per Nathan un impegno non meno impellente. "Non c'è trippa per gatti", esclamò lui, con una frase divenuta proverbiale, quando scoprì che fra le voci di spesa del Comune c'era l'acquisto di frattaglie, per tanti mici che difendevano gli archivi dai topi.

La procura di Matera indaga per associazione a delinquere finalizzata alla diffamazione a mezzo stampa

“Il teorema sulla massoneria”

Basilicata, accuse al giornalista del Corriere: ha “mischiato” due inchieste

POTENZA. Una tesi investigativa autonoma che univa due inchieste della procura di Catanzaro, “Toghe Lucane” (la cui conclusione delle indagini è attesa per queste ore) e “Why not” sotto un’unica “ombra lunga” della massoneria.

Uno scenario suggestivo, se non fosse che negli atti ufficiali non c’è traccia di questo collegamento, ma compare nelle parole intercettate a Carlo Vulpio, un giornalista del più diffuso giornale d’Italia, il *Corriere della Sera*, nelle sue frequenti conversazioni con la sede centrale del giornale dopo i continui contatti con il magistrato all’epoca titolare di entrambe le inchieste, Luigi De Magistris, e con gli inquirenti che le seguivano, come il capitano Pasquale Zacheo. È quanto emerge dalle intercettazioni disposte dalla Procura di Matera nell’ambito di quell’inchiesta che la Procura della Città dei Sassi ha avviato sull’inedita ipotesi di una “associazione a delinquere finalizzata alla diffamazione a mezzo stampa”. Un rapporto fitto tra il giornalista e gli inquirenti e quasi un’ossessione: tutto rientra nello stesso scenario massonico e la chiave di tutto sta nel duplice omicidio dei fidanzati di Policoro.

Così, in una telefonata tra Vulpio e il suo giornale: è il 5 luglio scorso, il giorno della notizia di indagini fatte a Catanzaro a carico di Luigi Bisignani, già noto come esponente della P2. Vulpio, che già conosceva la notizia (ne parla in alcune precedenti telefonate) chiama al giornale dopo che le agenzie hanno battuto la novità. “Carlo – si legge nel verbale di intercettazione – torna a parlare della vicenda collegata alle staminali (il caso dei cordoni ombelicali mal conservati a Matera) e dello scontro polizia-carabinieri (quello che avvenne quando la Mobile si recò a perquisire la caserma dell’Arma a Policoro) e dice che le vicende sono legate al giro massonico. E spiega che il procuratore che indaga sui carabinieri che stanno a loro volta indagando sull’omicidio (quello dei fidanzati) lo fa per un discorso di legami massonici perché non vengano fuori le cose che sono ormai chiare a tutti. Il capo della redazione sottolinea a Vulpio che

un filone è la Basilicata con Marinagri, con l’omicidio dei due ragazzi e la polemica delle staminali che rischia, a suo dire, di “mandarli fuori tema”.

Il giornalista, insomma, insiste col suo capo e dice “che l’omicidio dei due ragazzi, se risolto, tira fuori una collusione a livello di massoneria” tra indagati di Toghe Lucane e la Loggia oggetto dell’inchiesta “Why not”. Per lui, il titolo del pezzo da scrivere “dovrebbe essere quello «dell’ombra lunga della massoneria»”. Ma le sue proposte non trovano accoglimento al giornale: il caporedattore ribadisce che “non è il caso di metterlo insieme alla notizia del giorno”.

Dal giornale la richiesta è una: avere carte sull’inchiesta “Why not”, in particolare sulla posizione di Bisignani, uomo considerato vicino al presidente del Consiglio Prodi. Vulpio inizia a tempestare di telefonate il Pm De Magistris, ma invano. Il Pm è impegnato e non può parlare.

Ma il giorno dopo Vulpio torna alla carica col suo giornale. A un altro interlocutore dice di avere intenzione di “scrivere un articolo “sulla lunga ombra della massoneria” compendiando il caso dei “fidanzatini di Policoro” e gli attriti tra la Procura di Matera e la Compagnia dei carabinieri di Policoro, avvalendosi delle testimonianze del capitano della medesima Compagnia”. Il rapporto del giornalista del *Corriere della Sera* con il capitano Zacheo è, evidentemente, stretto.

Qualche giorno prima (precisamente il 3 luglio) è lo stesso ufficiale quasi ad “affidare” al giornalista la missione di raccontare lo scontro avvenuto con la polizia che si era recata a perquisire la caserma. Raggiunto al telefono, annotano gli agenti della Questura di Matera addetti alle intercettazioni, “ripete di aver pensato tanto a Carlo Vulpio, perché spiega che ora basta un suo passaggio, con il suo modo di raccontare le cose, per dare il colpo di grazia”. I due si accordano per il giorno successivo quando si sentiranno su utenze fisse.

In una delle conversazioni, Vulpio gli dice “di aver ricevuto tutto” e aggiunge “che spera di riuscire a trovare lo spazio per

fare una cosa per domani, altrimenti dice che lo farà per il giorno seguente”. Ma i tentativi di riprendere quel duro confronto polizia-carabinieri e altre storie, agganciandole a “Why not”, evidentemente non hanno successo.

Il giornale insiste. Non vuole commistione tra le due inchieste. Ma vuole notizie di prima mano su “Why not” e ritiene che il Pm De Magistris debba fornirle a Vulpio. “Ora bisogna passare all’incasso – gli dice una collega che lo chiama dalla redazione – se no questo fa un po’ troppo il furbetto”. E quando Vulpio dice che non ci sono problemi, la sua collega rincara: “Se no, voglio dire, oggi uno può anche scrivere che un Pm che indaga il Presidente del Consiglio non va in vacanza, capito?”. A cosa si riferisca l’“incasso” non è chiaro, ma la vacanza è quella che il Pm sta facendo a Parigi. Vulpio lo contatta via sms: “Ciao, possiamo vederci, ovunque ti trovi? Dimmi al più presto sì o no; per favore. Carlo”. La risposta arriva il giorno seguente: “Se puoi chiamare stasera. Sono all’estero”. “Lo so – risponde Vulpio – e stasera ti richiamo, ok. Ma domani mattina se vuoi e se puoi posso anche venire a Parigi e ci vediamo lì”. E l’appuntamento viene poi fissato proprio a Parigi.

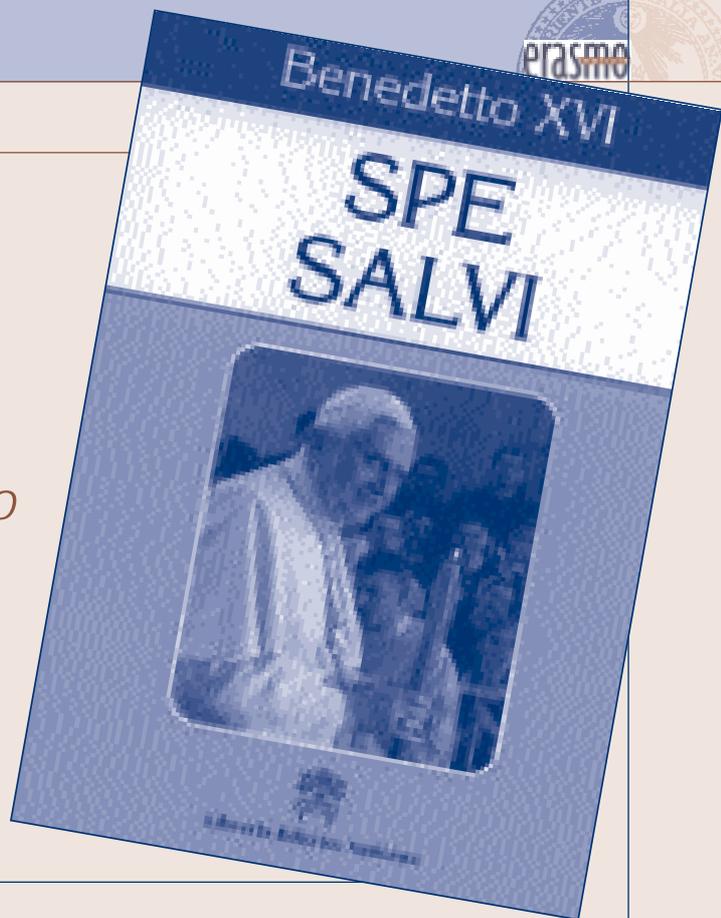
Un rapporto intenso con gli inquirenti, con cui, a tratti, il giornalista sembra trovarsi meglio addirittura che con il proprio giornale. Al telefono a volte parla di “difficoltà incontrate per pubblicare l’articolo” (quello su Bisignani) perché, spiega, “ci sono resistenze”. Parla di una pubblicità in una pagina del giornale che “avrebbe dovuto contenere al suo posto un suo articolo, che poi non è uscito, che descriveva tutta la “ragnatela” dei collegamenti dell’inchiesta”. Aggiunge che “la cosa gli è stata fatta mollare”. Spiega “di aver dovuto mandare un sms a Mieli e aggiunge che pensa che l’uomo non abbia voglia di pubblicare tali argomenti”. E conclude di aver dovuto mollare perché al giornale “erano tutti cacati sotto, Fontana, Mieli, Marchetti, tutti quanti” e che “avendo capito l’aria, non ha insistito”.

Giovanni Rivelli

rassegna stampa
attualità

Prima e dopo Spe Salvi

Tre giorni prima della diffusione della nuova enciclica di Benedetto XVI, Barbara Spinelli aveva espresso perplessità sull'attuale indirizzo della Chiesa Cattolica. E dopo?



LA STAMPA 27 novembre 2007

Il grande inverno della Chiesa

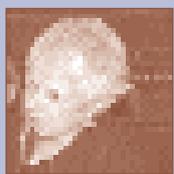
Nell'ultima assemblea ecumenica europea, che si è svolta nel settembre scorso a Sibiu in Romania, il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, ha pronunciato sul futuro del dialogo tra cristiani un giudizio che voleva essere costruttivo ed è apparso perentorio: "E' finito l'ecumenismo delle coccole", ha detto, invitando a un confronto che non abbia le gentilezze delle conversazioni. E' neces-

sario che ognuno affermi con determinazione le proprie idee dottrinali ed etiche, senza temere di urtare l'interlocutore: la divisione tra cristiani, che secondo Kasper spiega l'Europa senza Dio e il suo "danzare sulla cima d'un vulcano o d'una polveriera", può esser superata solo se essi si accordano su un "insieme di principi basilari". Il cardinale invoca l'unione ma è chiaro che un'epoca si chiude, contrassegnata dall'entusiasmo ecumenico acceso dal Concilio Vaticano II e da parziali realizzazioni. Si continuerà a parlare di ecumenismo, ma oggi i cristianesimi tendono a rinchiudersi nei recinti delle rispettive identità, spesso nazionali. In una *Lettera agli Amici* scritta nel 1992, i monaci di Bose avevano già messo in guardia contro il rischio di simili chiusure, denunciando il calare d'un "grande inverno dell'ecumenismo" e la tendenza sempre più estesa a "essere più cattolici, più ortodossi, più protestanti che cristiani". Sono tante le conquiste del Concilio che il nuovo Pontefice ha cominciato a mettere in questione, con una veemenza che secondo alcuni indica non solo l'aspirazione a precisare cose divenute poco chiare, ma un più sotterraneo desiderio di regolare i conti con se stesso. Secondo lo storico Alberto Melloni, Benedetto XVI non cessa di essere "l'esegeta di Joseph Ratzinger",

tornando e ritornando sulle proprie esperienze e convinzioni degli Anni 60. E' quello che lo ha spinto ad attaccare la "situazione estremamente confusa e irrequieta" che regnava nel '68 dentro il clero oltre che nella società: confusione cui lui stesso confessa d'aver partecipato, in un'intervista a Johannes Nebel (*Corriere della Sera*, 20 ottobre 2007). Che alla fine di giugno lo ha indotto a sottolineare per la seconda volta, dopo la dichiarazione *Dominus Iesus* redatta nel 2000 in nome della Congregazione per la dottrina della fede, come solo la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse abbiano il diritto di chiamarsi Chiesa (una sottolineatura che ha spazientito i protestanti, anche se fin dal Concilio alcune loro comunità rifiutano il nome di Chiesa). Che lo ha convinto ad assecondare su alcuni punti (la messa tridentina) gli scismatici di Lefebvre che da principio osteggiano la svolta conciliare. L'insistere instancabile su alcuni valori etici, riguardanti soprattutto la famiglia, la nascita, la morte, nasce da una visione del mondo che non coincide sempre con quella del Concilio: è una visione che misura la fedeltà a Cristo su norme che non possono esser violate pena un giudizio da parte del magistero che declassa religioni e culture diverse, e che sembra ritenere tale fedeltà normativa più preziosa dell'apertura all'altro, della carità verso il di-

BARBARA SPINELLI

Nata a Roma nel 1946 da Altiero e Ursula Hirschmann, lui antifascista e lei ebrea antinazista (conosciuti a Ventotene durante il confino di Spinelli e del marito Eugenio Colorni), ha iniziato la carriera scrivendo articoli per il "Globo".



È stata tra i fondatori del quotidiano "Repubblica" per passare, negli anni 1984-1985, al *Corriere della Sera* e infine alla *Stampa*, prima come corrispondente da Parigi, dove tuttora lavora e vive, poi come editorialista. Per la sua battaglia in difesa dei diritti civili le è stato assegnato l'8 marzo 2005 il premio "È giornalismo" quale vincitrice per l'anno 2004.

Ha vinto il "Premio Ischia" come giornalista dell'anno 2006 per l'informazione scritta.

verso. La stessa parola “valori” è scabrosa, e quel che dice il giurista Gustavo Zagrebelsky fa meditare: i valori ci stanno davanti, possono condurre a giustificare qualunque mezzo per raggiungerli. Meglio “principi”: che stanno alle nostre spalle, all’origine del nostro agire, e lo determinano, orientano e limitano.

In Italia questi valori – detti non negoziabili – sono divenuti cagione di uno scontro aspro con lo Stato, non diversamente da quanto accade in Spagna o Brasile. La secolarizzazione delle società europee, il desiderio di non perdere il controllo dell’America Latina, il timore che la persona umana diventi vittima del progresso scientifico e tecnologico nel momento in cui più lo controlla: le sfide non sono nuove, e il magistero sente il bisogno di un’antropologia che sia all’altezza del nuovo mondo che l’uomo pensa di creare e che rischia invece di subire. Nobile bisogno, se non fosse che le conclusioni cui giunge la Chiesa sono scarse, in qualche modo inadeguate all’enorme compito. Se non si concentrassero su prescrizioni che sembrano tutelare un cosmo già frantumato. Non hanno il respiro lungo dei testi di Romano Guardini, il teologo che già negli Anni Venti parlava di un mondo che l’uomo non padroneggia più, e che deve tornare a padroneggiare – cioè umanizzare – aderendo alla storia e al suo mutare (“Il nostro posto è nel divenire”, scrive Guardini, “il nuovo mondo è caotico e agisce da distruttore perché l’uomo idoneo a vivere insieme a lui non esiste ancora.(...) Si deve trovare la forza di sacrificare con cuore saldo l’indicibile nobiltà del passato” (*Lettere dal Lago di Como*, Morcelliana ‘59).

Veri pensatori della rivoluzione tecnologica la Chiesa per il momento non ne ha. Per il momento è più forte la tentazione di rifugiarsi in posizioni dogmatiche, e in particolare nell’idea che esista un vasto campo di diritti naturali, divini, sui quali i governi terreni non possono, con leggi positive, intervenire. Per il momento non sembra esserci che un discorso sulle competenze, dunque sul rapporto di forza tra il magistero e gli Stati. E’ come se la Chiesa di Roma, sentendosi ormai minoritaria in un mondo troppo complesso, cercasse riparo nella conquista-esercizio d’un potere di veto. Anche questo è un prender le distanze dalla tensione meno angosciata, più tranquilla, che indusse la Chiesa del Concilio – specialmente nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (1965) – a rico-



30 novembre 2007

Padre Lombardi: “E’ un’autocritica dell’età moderna” Seconda enciclica di Benedetto XVI: “Non è la scienza che redime l’uomo”

“Marxismo e Illuminismo sono speranze terrene fallite”, scrive il Santo Padre in Spe Salvi.

Sull’ateismo: “E’ una protesta contro Dio e le ingiustizie del mondo”. Nel documento, diffuso oggi dal Vaticano, gli insegnamenti per indurre l’uomo contemporaneo a sperare.

CITTÀ DEL VATICANO – Il cristianesimo è la speranza che spalca all’uomo le porte scure del tempo. E’ questo uno dei concetti chiave della nuova enciclica di Benedetto XVI (*nella foto*) dal titolo *Spe salvi*, salvati nella speranza, diffusa oggi dal Vaticano. Il testo, lungo 77 pagine, è la seconda enciclica di Papa Ratzinger, dopo *Deus Caritas est*, in cui il Pontefice spiegava ai cristiani in cosa consiste l’amore di Dio. In *Spe salvi*, invece, sono racchiusi gli insegnamenti per indurre l’uomo contemporaneo a sperare. “Non è la scienza che redime l’uomo, l’uomo è redento mediante l’amore”, scrive il Papa, descrivendo il senso della speranza cristiana in un’epoca dominata dalla fede nella scienza e nella tecnica. “La restaurazione del Paradiso perduto non si attende più dalla fede ma dal progresso tecnico scientifico, da cui – si ritiene – potrà emergere il “regno dell’uomo”. La speranza diventa così “fede nel progresso”. “Ma l’uomo – spiega il Pontefice – non può mai essere redento semplicemente dall’esterno”. La redenzione mediante l’amore, spiega il Papa, “vale già nell’ambito puramente intramondano”. “La vera grande speranza dell’uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio, il Dio – continua – che ci ha amati e ci ama tuttora sino alla fine”.

E’ la speranza, afferma papa Ratzinger, che permette a tanti cristiani di affrontare le per-

Margherita Hack: Papa retrogrado, si torna a Galileo

La scienza e il progresso speranze fallaci? “Questo Papa mi sembra molto retrogrado, e se si vede la scienza come una nemica dell’umanità si torna ai tempi di Galileo”. E’ netto il commento dell’astrofisica Margherita Hack, sulla seconda Enciclica di Benedetto XVI, intitolata *Spe salvi*, che considera il progresso scientifico una speranza fallace.

“Tutte le religioni si equivalgono – risponde la Hack ad Apcom – tutte sono ugualmente degne. Io credo che la fede in un Dio sia un’invenzione dell’uomo per spiegare quello che la scienza ancora non sa spiegare. Ma tutte vanno rispettate”.

Il Papa dice che il progresso porta fattori positivi, ma anche elementi negativi. “Se non ci fosse la scienza – ribatte la scienziata – si morirebbe a trent’anni, ci sarebbe una mortalità infantile enorme e non ci sarebbero tutte le cose che rendono la vita sopportabile”.



sezioni e il martirio opponendosi “allo strapotere dell’ideologia e dei suoi organi d’informazione” rendendoli così capaci di rinnovare il mondo.

Il Marxismo e l’Illuminismo, scrive il Pontefice, sono le due grandi speranze moderne dell’uomo che si sono contrapposte alla visione cristiana, hanno cioè relegato Cristo e la fede in un ambito individuale affinché il campo della storia fosse governato solo dall’uomo e dai suoi di-

segni di felicità. Ma tali prospettive sono miseramente fallite.

Benedetto XVI analizza le utopie terrene che hanno cercato di sostituire Dio: “Due tappe essenziali della concretizzazione politica di questa speranza” sono state la Rivoluzione francese e quella marxista. Di fronte agli sviluppi della Rivoluzione francese, “l’Europa dell’Illuminismo ha dovuto riflettere in modo nuovo su ragione e libertà”. La rivoluzione proletaria d’altra parte ha lasciato “dietro di sé una distruzione desolante”. “L’errore fondamentale di Marx” è stato questo: “Ha dimenticato l’uomo e ha dimenticato la sua libertà. Credeva che una volta messa a posto l’economia tutto sarebbe stato a posto. Il suo vero errore è il materialismo”. “Diciamolo ora in modo molto semplice – scrive il Papa – l’uomo ha bisogno di Dio, altrimenti resta privo di speranza”. L’ateismo dell’800 e del ‘900 è una forma di moralismo: è una protesta contro le ingiustizie del mondo che proprio per questo non può essere opera di Dio. Ratzinger prova a spiegare perché di fronte alle correnti del progresso sia entrato in crisi il pensiero del Giudizio di Dio. “Se di fronte alla sofferenza di questo mondo – osserva nella sua analisi il Pontefice – la protesta contro Dio è comprensibile, la pretesa che l’umanità possa e debba fare ciò che nessun Dio fa né è in grado di fare, è presuntuosa e intrinsecamente non vera”. “Che da tale premessa – prosegue – siano conseguite le più grandi crudeltà e violazioni della giustizia non è un caso, ma è fondato nella falsità intrinseca di questa pretesa. Un mondo che si deve creare da sé la sua giustizia è un mondo senza speranza”.

La nuova enciclica del Papa, afferma Padre Federico Lombardi in una nota diffusa dalla Sala stampa vaticana, si pone “ancora una volta in una prospettiva di dialogo, di aiuto reciproco fra ragione e fede” e vi si afferma “il principio di un’autocritica dell’età moderna in dialogo con il cristianesimo”.

noscere “legittima autonomia alle realtà terrene”, e alle “leggi e valori propri” che da queste realtà scaturiscono.

Il Concilio diventa qualcosa che non è più incandescente: che va raffreddato, forse rallentato. Che suscita troppe diversità, sperimentazioni. Oggi urge ribadire la continuità di quell’evento, più che la sua discontinuità e rottura (rottura che pure vi fu: basti ricordare il mutamento nei rapporti con l’ebraismo). Chi parlava fino agli Anni 80 di “rivoluzione copernicana”, nelle gerarchie, non ne parla più. Il rapporto della Chiesa con i propri Anni 60 fa pensare al rapporto che il Vaticano ebbe con la rivoluzione protestante, nel XVI secolo al Concilio di Trento. E’ ora di riaccentrare a Roma poteri, autorità, sovranità. Il cardinale Karl Lehmann, presidente della Conferenza episcopale tedesca, ha tentato di limitare i danni: in settembre, a Fulda, ha precisato che l’idea della Chiesa di Cristo che “sussiste” solo nella Chiesa romana non “contiene in alcun modo un giudizio di identità assoluta ed esclusiva”.

Il difficile accostarsi della Chiesa al protestantesimo non appiana il suo accostarsi alle società secolarizzate, inclusa la società italiana. Vero è che nel nostro Meridione la Chiesa è in ripresa: soprattutto in Sicilia, Campania, Calabria, Puglia (il 30-35 per cento dei cittadini va a messa). Resta forte anche in Lombardia-Veneto, con un tasso di frequentazione del 30 per cento, e in Emilia, dove esiste una militanza cattolica formatasi nel conflitto con il comunismo. Ma la Chiesa è oggi debolissima in Piemonte, Val d’Aosta, Liguria, Toscana, Umbria, con tassi di frequentazione della messa del 15 per cento. La battaglia sui valori da frutti a Sud, ne dà assai meno al Centro-Nord. Ed è qui che la Chiesa, innalzando muri attorno ai valori, rischia di affiancare all’inverno dell’ecumenismo un inverno non dissimile nei rapporti con la società.

Molti sacerdoti con cui parlo sono convinti che sul piano pastorale, proprio come nel dialogo ecumenico, l’etica non rafforzi necessariamente la fede, Che non svegli le coscienze questo tornare a parlar di “gregge”, questa sfiducia nella capacità del singolo di vigilare se stesso. Dice ad esempio Guido Dotti, monaco della comunità di Bose, che l’ecumenismo, se si basa solo sull’etica, conduce a una comune afasia. Troppo divergenti sono le norme difese da altre religioni, culture. Troppo trascurato è il momento veramente unificante, che s’i-

30 novembre 2007

APCOM

MARGHERITA HACK

Fisica e astronoma, è Ordinario all’Università di Trieste dal 1964, direttrice dell’Osservatorio astronomico di Trieste dal 1964 al 1987 e del Dipartimento di astronomia dal 1985 al 1990. Attualmente dirige il Centro interuniversitario regionale per l’astrofisica e la cosmologia. Nel corso della sua carriera di ricercatrice si è occupata di fisica, spettroscopia ed evoluzione stellare. Socio nazionale dell’Accademia dei Lincei, è nota, oltre che per la sua attività di ricerca, anche per l’impegno nella divulgazione scientifica: fu tra i fondatori del periodico *L’astronomia* ed è autrice di numerosi saggi.



AGI

30 novembre 2007

Tranfaglia: non regge Marxismo e Illuminismo insieme

Metter insieme illuminismo e marxismo non regge dal punto di vista storico: né si può incolpare Marx per le mancate rivoluzioni non riuscite.

Questa in sintesi la replica dello storico Nicola Tranfaglia all'enciclica del Papa, il cui limite sta "nel non condannare la sola teoria che, nella storia dell'Umanità, ha elevato l'uomo a Dio proponendo la razza eletta, cioè il nazismo, la rivoluzione nazionale-socialista ispirata da filosofi come Heidegger".

Dunque, illuminismo e marxismo non vanno messi sullo stesso piano: perché? "L'illuminismo non è una dottrina – risponde lo storico di formazione 'azionista' – tant'è che non si preoccupa minimamente di economia né tanto meno eleva l'uomo a Dio: la sua ambizione fu il progresso e la laicità, per l'oppressione molto forte della Chiesa e del potere temporale di allora".

Viceversa il marxismo, "o meglio gli Stati che si ispirarono al

marxismo come la Russia con la rivoluzione bolscevica avevano già risolto la questione religiosa – nota Tranfaglia – e proprio con quella sintetica frase di Marx: la religione è l'oppio dei popoli". E poi, Marx fu "un grande filosofo e sociologo analista della società contemporanea, non fu – chiarisce Tranfaglia – il fondatore di Stati e Repubbliche: non può dunque esser incolpato di alcunché. Certo, la rivoluzione bolscevica non ha realizzato un comunismo sostenibile, non è da santificare ma non può esser addebitata al marxismo, la cui grande passione fu quella di voler cambiare il mondo". Pertanto, "quando il Papa parla di esperienza devastante – chiosa Tranfaglia – è un'affermazione fatta per una questione di fede e non per una questione teorica: e va ribadito che Marx ebbe sempre presente l'uomo l'essere umano e non pensò mai all'Uomo-Dio, su cui invece si fondò – conclude Tranfaglia – il nazismo e la teoria di Heidegger".

1 dicembre 2007

la Repubblica

"Ma su progresso e Marx Ratzinger si sbaglia"

Intervista di Orazio La Rocca al filosofo Massimo Cacciari

(...) Secondo il Papa, la speranza dell'uomo è riposta solo nella fede in Dio. Condividi?

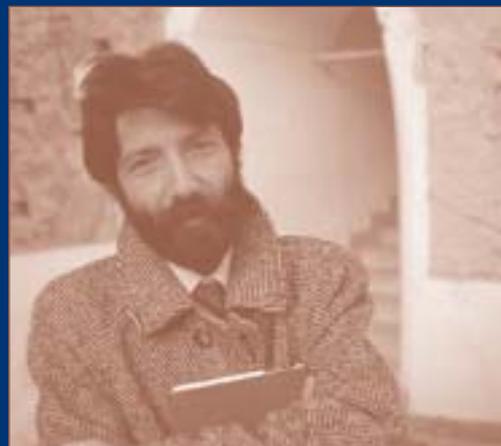
"Il Papa fa, ovviamente, il Papa. E' perciò normale che ricordi a chi crede che la speranza cristiana è fondata sulla fede in Dio rivelato da Gesù Cristo. E' quindi giusto che non sia la filosofia ad essere depositaria della speranza di cui parla il pontefice. Sarebbe una contraddizione parlare di filosofia in termini di speranza".

Teme che questa nuova enciclica possa generare ulteriori divisioni tra credenti e non credenti?

"Non lo temo per il semplice fatto che, e lo ripeto, il ragionamento del pontefice torna a ribadire un concetto antico per la fede cristiana, non a caso risalente a San Paolo, che ha il suo nocciolo nella speranza basata sulla fede rivelata. Pur notando una sostanziale banalizzazione dell'analisi di tematiche complesse come marxismo ed illuminismo, che non possono essere ridotte come fa il Papa a questioni meramente economiche, credo che questa enciclica, più che dividere, potrà invece contribuire a stimolare la riflessione tra fede e ragione. Non è poco, anche se sul piano teologico e pastorale non mi sembra che contenga grandi novità".

E' forse per questo che lei tradisce una certa delusione?

"Non sono per niente deluso. Mi sembra importante che la lettera pastorale possa contribuire a riaprire il dialogo tra mondi, dottrine e fedi diverse. In questo senso credo che il documento possa rappresentare una utile base di discussione e di approfondimento".


MASSIMO CACCIARI

Filosofo e uomo politico, è professore di estetica all'Università di Venezia, città di cui è sindaco. Ha pubblicato numerose opere e saggi. La sua riflessione muove dal concetto di 'pensiero negativo', ravvisato nelle filosofie di Nietzsche, di Heidegger e di Wittgenstein, per risalire ai suoi presupposti in alcuni aspetti della tradizione religiosa e del pensiero filosofico occidentali.


NICOLA TRANFAGLIA

Insegna alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, di cui è preside e ordinario di Storia dell'Europa. È inoltre vicedirettore per la didattica per la stessa Università. Condirettore della rivista *Studi Storici* e editorialista del quotidiano *La Repubblica*. È autore di numerose opere.

dentifica con la fede e non con una determinata condotta: "La ricerca di intesa sull'etica (comunque non facile, come dimostra la tensione sulla difesa della vita) è bene che si allarghi alle altre religioni e ai non credenti – ha detto Guido Dotti dopo l'assemblea di Sibiu, in un'intervista che uscirà sul trimestrale *Interdipendenze* – e tuttavia non potrà mai portare a una comunione ecclesiale. Questa mi pare l'impasse dell'ecumenismo oggi". La stessa *impasse* regna nella società.

È un'inquietudine che ho incontrato di frequente, nello studiare la Chiesa italiana d'oggi. L'etica è diventata un mezzo cui la Chiesa ricorre per contare e contarsi, nell'agorà politica e giornalistica. Proprio questo tuttavia la conduce a divenire lobby, come scriveva lo storico Pietro Scoppola; o a tramutarsi in "agenzia etica", come paventa qualche vescovo. L'inquietudine l'ho constatata anche nelle parrocchie: i sacerdoti sentono, spesso, l'ineadeguatezza della politica dei valori, sono alle prese con una società più varia e scristianizzata, soffrono le scelte di una gerarchia che si concentra sui rapporti con politici e giornali ma sembra aver poco tempo per cittadini e fedeli che hanno la sensazione di essere inscoltati, se non abbandonati. Sono ascoltati i movimenti, e in particolare i più politicizzati (a cominciare da Comunione e Liberazione), Sono stati meno ascoltati nell'ultimo decennio gli organismi con forti radici sociali, come la Caritas nata in Italia dopo il Concilio.

In una chiesa a Roma parlo con un sacerdote

la Repubblica 2 dicembre 2007

Il Papa che rifiuta il mondo moderno

di Eugenio Scalfari

(...) Dovrei forse dire una parola sull'ennesima condanna (stavolta senza appello) che nell'Enciclica il Papa lancia contro l'Illuminismo, il relativismo, il marxismo? Contro la scienza se priva di fede? Contro il moralismo che si affida all'autonomia della coscienza individuale? Insomma contro la modernità, considerata in blocco come un abisso dal quale ritrarsi finché si è in tempo? Non credo che su questi temi valga la pena di ribattere. L'abbiamo già fatto più volte e ripetersi in questo caso non giova.

Osservo, perché risulta evidente dal testo, che gli accenti critici dedicati a Marx e al marxismo sono molto più cauti e starei per dire più riguardosi nelle parole di papa Benedetto di quelli riservati all'Illuminismo.

Dopo tutto Marx creò una sorta di chiesa economicistica, si affidò allo spirito collettivo del proletariato sofferente, anche il suo pensiero ebbe i suoi presbiteri che annunciarono un loro paradiso. Penso che quel riguardo papale nei suoi confronti sia dovuto ad una chiesa e ad un paradiso terreno, in nome del quale si consumarono indicibili orrori. Sorretti però da una fede.

Gli illuministi non avevano fede. Alcuni di loro – Voltaire per esempio – erano teisti. Direi per necessità: non si spiegavano l'esistenza del creato e per non farla troppo lunga con discussioni e ricerche che non portavano da nessuna parte, si rassegnarono all'idea che ci fosse stato un architetto dell'universo e che, una volta creatolo, l'abbia lasciato funzionare da solo con tutti gli errori connessi e si sia ritirato dalla scena. L'impegno degli illuministi fu un altro: cercarono di far trionfare la ragione, la tolleranza, la cultura. E di sconfiggere l'ignoranza, i privilegi, i pregiudizi, la tirannia. Si trovarono di fronte l'Ancien Régime e la Chiesa. Il trono e l'altare. Insomma il potere nelle sue espressioni meno accettabili.

Questa situazione era durata a dir poco un millennio. Il temporalismo della Chiesa era durato anche di più. La tentazione verso forme temporalistiche sia pure di tipo moderno è perennemente risorgente e va energicamente respinta. A Benedetto XVI il relativismo non piace ed è comprensibile in chi amministra la verità assoluta (la sua). Non c'è niente da dire su questo punto. Certo, anche la Chiesa cambia spesso di opinione su fatti peccati e peccatori. È umano. A rileggere la sua storia ci si accorge che è anch'essa immersa nel relativismo. Anche questo è umano.


EUGENIO SCALFARI

Giornalista e scrittore, ha iniziato l'attività pubblicistica con "Il Mondo", di Mario Pannunzio, finché, nel 1955, seguì Arrigo Benedetti nella fondazione del periodico "L'Espresso". Quando Benedetti lasciò la direzione del settimanale, nel 1963, ne assunse la guida, che mantenne finché venne eletto deputato (1968-1972) nelle file del Partito socialista. Nel 1976 fondò il quotidiano "la Repubblica", di cui rimase direttore fino al 1996 e al quale continua a collaborare come editorialista. È autore di saggi e romanzi di successo.

che chiede di non essere citato, e mi confessa che lui, di etica, non parla mai nei sermoni. Non parla di controllo delle nascite né di morte assistita né di famiglia: avrebbe l'impressione di schierarsi politicamente, di trasformare il popolo di Dio (dunque la Chiesa) in una pedana di giochi che si fanno altrove: conferma così che l'etica è divenuta un campo di lotta politica. "La mia stella polare è la figura di Zaccheo, in Luca 19,1-10: il ricco esattore delle tasse che s'arrampica su un sicomoro solo per vedere com'è fatto questo Gesù di cui si dicono tante cose in giro. Solo quando Gesù lo riconosce, lo interpella, lo visita nella sua casa, Zaccheo capisce che dall'incontro nascerà anche un nuovo modo d'agire, un'etica: darà la metà dei suoi beni ai poveri, se avrà frodato qualcuno restituirà quattro volte tanto". E' l'incontro a generare la morale cristiana e non viceversa, mi dice il sacerdote: l'incontro di Gesù con l'ultimo, il povero, o il ricco esattore. Gesù riconosce il folle desiderio d'incontro, in Zaccheo: chi s'arrampicherebbe, ricco e stimato, su un sicomoro nel mezzo della folla? Gesù riconosce l'inquietudine, e d'inquietudine è fatta la fede. L'inquietudine spirituale o etica che può avere un ateo, ha scritto recentemente Enzo Bianchi, priore del monastero di Bose (*La Repubblica*, 28 febbraio 2007). L'inquietudine del pastore errante di Leopardi che interroga la luna sul senso dell'esistere, aggiunge il sacerdote che incontro a Roma e mi ricorda quel che disse un giorno Divo Barsotti, fondatore della Comunità dei Figli di Dio: "Manzoni è più cattolico, ma Leopardi è più religioso".

Le difficoltà che nascono dalla nuova condizione di minoranza vissuta dal cattolicesimo sono percepite diffusamente, in Italia. Benedetto XVI stesso, mi fanno sapere, "è persuaso che si possa fare pochissimo" per cambiare le cose. Di qui l'aspirazione, tenace in molti sacerdoti e vescovi, a dare più spazio all'annuncio e alla profezia che non alle regole etiche. Di occuparsi della vita intera della persona umana, e non solo dei nove mesi prima della nascita e dei nove prima della morte. Sono scelte che comportano il distacco da quello che solo in apparenza dà forza al-



la Chiesa: l'apparire sui media, l'applauso di questo o quel politico o intellettuale. Una Chiesa che dipende dai media ha bisogno d'arroccarsi, di mostrarsi più compatta e impenetrabile di quanto ne abbia bisogno pastoralmente. Il rifiuto dei funerali religiosi a Welby è nato dal timore dell'uso che i giornali ne avrebbero fatto, e questo timore è diventato infinitamente più importante della carità, del chinarsi sulla sofferenza dell'uomo. La verità, conclude Melloni, "è che per gran parte delle gerarchie *quod non est in video non est in mundo*: 'Quel che non esiste sul video non esiste nel mondo'. E' come se non esistessero i 7 milioni di italiani che vanno in chiesa. A volte si ha l'impressione che conti poco perfino la fede". All'assemblea di Sibiu, il pastore Thomas Wipf, presidente della Comunità delle chiese protestanti in Europa, ha auspicato che le chiese contribuiscano alla costruzione di una nuova Europa, ma non con l'obiettivo segreto di farne nuovamente un continente cristiano: "L'Europa non ha bisogno di religione. Non ha neanche bisogno di cristianità né delle Chiese. L'Europa ha bisogno del Vangelo perché ha bisogno di riconciliazione e di speranza, e quel che ci deve interessare è (...) un'Europa umana, giusta e pacifica". Guido Dotti non è del tutto d'accordo. Valori come la pace, la vita, la giustizia non sono specificamente cristiani, ricorda nell'intervista a *Interdipendenze*: "Ciò che ci deve stare a cuore, è che Cristo sia annunciato e testimoniato all'interno di un'Europa umana, giusta e pacifica. Altrimenti

cadiamo nella ricerca di un mero accordo etico su alcune istanze – come la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato – e dimentichiamo che lo ricerchiamo in quanto crediamo in Gesù risorto e annunciamo il suo Vangelo. Se l'Europa ha bisogno del Vangelo, occorre qualcuno che l'annunci. Conosco moltissimi non cristiani che hanno a cuore un'Europa giusta, umana e pacifica, e non per questo devono diventare cristiani".

La battaglia sui valori rischia di trasformare la Chiesa in strumento, adoperato da politici ansiosi di gareggiare su chi otterrà più assenti oltre Tevere. Ma una Chiesa che cerchi aiuto per queste vie fatterà

a essere ascoltata. Il sostegno che viene da intellettuali che adoperano la Chiesa politicamente anziché religiosamente è utile, ma non più di un giorno o due.

Per la società ritrovare l'etica è urgente. Ma a volte si tratta di limitare i danni e ottenere il male minore, più che di trovare il Bene assoluto. Si tratta di tenere i piedi ben piantati nella storia, come nel mito del gigante – Anteo – condannato a morire se non toccava più la terra. Diceva Dietrich Bonhoeffer, negli anni in cui resisteva al nazismo, che la sete di redenzione ha tanta forza perché – come nel mito – si rivolge alla terra e non all'aldilà. Che bisogna imparare a valutare gli uomini più per quello che soffrono che per quello che fanno o non fanno: così il pastore ucciso da Hitler è evocato nell'ultimo libro del teologo Giuseppe Ruggieri, *La verità crocifissa* (Carocci 2007). Bonhoeffer sosteneva che si vive dinanzi a Dio in un mondo senza Dio, e questo è credere in grande.

Uno dei primi modestissimi passi, a mio parere, è stare attenti al proprio vocabolario: perché le parole non descrivono il mondo ma lo creano, gli danno il particolare profumo e colore che ha. Una parola da eliminare è: non-credenti. Ci sono grandissimi credenti fra chi non ha religione. Ci sono credenti deboli tra chi la religione ce l'ha, a cominciare dai fondamentalisti e tradizionalisti. Già Gesù lo dice a più riprese nei vangeli, quando loda la fede che trova presso pagani, samaritani, siro-fenici. O quando apostrofa come "ipocriti" gli uomini religiosi del suo tempo.

Barbara Spinelli

Papa denuncia: relativismo all'Onu

CITTÀ DEL VATICANO – Il Papa ha denunciato oggi la logica del “relativismo morale” che domina ormai l’Onu e gli altri organismi internazionali. Ricevendo i rappresentanti delle Ong cattoliche accreditate presso le istituzioni dell’Onu, Benedetto XVI ha detto che c’è un rifiuto a riconoscere la centralità della ‘legge morale naturale’ e della difesa della ‘dignità dell’uomo’. Le regole internazionali si basano solo su una ragione politica e non etica, e ciò porta ad ‘amari risultati’.

Il Papa, i laici e l'Onu

Il discorso del Papa, con l'accusa rivolta all'Onu di “relativismo morale”, è chiarissimo. È perfettamente inutile che se ne diano interpretazioni più morbide o più corrette. Non inquiniamo dunque con la diplomazia il confronto con le sue tesi.

Le parole del Papa semplicemente riconfermano che, nelle grandi questioni di scelta etica, il contrasto tra una visione religiosa (di stampo cattolico) e una concezione laica coerente (o comunque diversamente orientata) è insuperabile sul piano dei principi. Sorge allora l'interrogativo di come tali incompatibilità possano incidere sulla convivenza di uomini e di donne, di culture e di organizzazioni che si muovono con assunti morali differenti. È difficile capire infatti come si possa stare amichevolmente fianco a fianco o collaborare concretamente sul campo, nelle organizzazioni internazionali, quando qualcuno si ritiene depositario della verità e considera l'altro un immoralista, spregiatore della vita e via dicendo.

Il paradosso è che soltanto una visione laica, che ora viene sistematicamente diffamata come relativista, si fonda sulla convinzione che “il rispetto dell'uomo” incominci proprio dal rispetto delle diversità delle posizioni. Diversità – si badi – non affermata in modo insindacabile, “auto-centrata” (per dirla con il Papa), cioè basata su opinioni personali che si sottraggono al confronto con le altre. Al contrario, tutte le posizioni devono essere sempre e continuamente argomentabili con tutti, senza pregiudizio morale. Qui si manifesta l'equivoco legato all'intervento del Papa. Parlando in generale di “dignità dell'uomo”, di “legge morale naturale”, dichiara di muoversi su un piano di razionalità universale. Questa intenzione è del tutto ineccepibile e legittima (persino nell'uso dell'espressione impegnativa di “verità dell'uomo”), purché sappia farsi valere argomentando in modo

Onu a Papa: fondati su diritti umani

NEW YORK – Le Nazioni Unite nascono “da un accordo tra Stati” e “si fondano sui diritti dell'uomo”: per le Nazioni Unite “una delle pietre miliari della sua storia è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo”. In questi termini il portavoce del Palazzo di Vetro, Farhan Haq, in una dichiarazione all'Ansa, ha commentato quanto detto da Papa Benedetto XVI, secondo il quale l'Onu e altri fori internazionali sono segnati da una logica di “relativismo morale”.

Il portavoce delle Nazioni Unite ha spiegato che il fine dell'Onu è quello di mediare tra le diverse posizioni, ma avendo sempre presente che “i diritti dell'uomo sono il suo valore fondante”. “Le Nazioni Unite nascono da un accordo tra Stati – ha ribadito Farhan Haq, numero tre della sala stampa del Palazzo di Vetro – ma non dimenticano che una delle pietre miliari dell'Onu è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo”.

Secondo il portavoce delle Nazioni Unite, il documento firmato a Parigi quasi sessant'anni fa, il 10 dicembre 1948, ha “innestato nel DNA dell'Onu” quegli stessi principi etici di cui parla il Papa, e che secondo Benedetto XVI “non sono negoziabili per loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale”.

Nella Sala Clementina a Roma, davanti ad un centinaio di rappresentanti di Organizzazioni non governative di ispirazione cattoliche accreditate all'Onu, il Papa in mattinata aveva detto che spesso nel dibattito internazionale “viene di fatto ad imporsi una concezione del diritto e della politica il cui consenso tra gli Stati risulterebbe la sola fonte delle norme internazionali”. A queste osservazioni, Haq ha risposto in serata da New York sottolineando che le Nazioni Unite, pur essendo una organizzazione dove gli Stati sono i principali protagonisti, “ascoltano anche i popoli, le ong, gli attivisti per i diritti umani e i singoli parlamentari”. “Dobbiamo fare di più – ha ammesso – ma l'Onu cerca sempre di includere il maggior numero possibile di interlocutori”. (...)

convincente. Quelle del Pontefice invece sono affermazioni perentorie, formulate come aut aut, che avanzano il sospetto di incompetenza e di immoralismo su chi ricerca un diverso fondamento etico alle complesse questioni sul tappeto.

Si obietterà che il Papa non può mettersi a fare lezioni di filosofia. È vero. Ma se intende muoversi su un piano di razionalità, deve sapere che la possibilità di rifarsi a “una legge naturale innata” è oggetto di un'appassionata e approfondita controversia che non può essere ignorata. E razionalità è confronto di ragioni.

Ma il vero equivoco è ancora un altro. L'enorme rilievo delle tesi del Papa non deriva dal loro contenuto ma dalla posizione religiosa di chi le pronuncia. Questo vuol dire che ciò che dà loro peso è

il sottinteso dogmatico, religioso, teologico. Ovviamente è legittimo che nella questione della "famiglia naturale" o dell'aborto si introducano motivi religiosi, purché lo si faccia esplicitamente. E si riconosca il limite della loro portata. Invece su questo punto il discorso del Papa mantiene margini di ambiguità, perché pretende di argomentare in termini puramente naturali-razionali nel momento stesso in cui contiene forti suggestio-

ni e appelli di carattere religioso. È un punto importante. La Chiesa oggi si autopromuove sempre più come "agenzia etica", "esperta dell'umano" senza volere o potere esplicitare le motivazioni dogmatico-religiose che la guidano. Pubblicamente lascia così indeterminato o semplicemente non detto il nesso stretto tra la sua idea di "vita", di "natura", di "dignità umana" e le dottrine tradizionali del peccato o della redenzione in

Cristo che le sottendono.

Esplicitare questo nesso la metterebbe in difficoltà rispetto alle altre religioni mondiali. Ma la costringerebbe anche a un confronto assai più serrato con le minoranze laiche che ancora esistono in culture come la nostra, ad esempio, anche se la maggioranza degli italiani preferisce eludere questi problemi.

Gian Enrico Rusconi

LA STAMPA 4 dicembre 2007

Chiesa la tentazione di tornare indietro

Forse negli ultimi decenni si è spinta un po' troppo oltre nel cercare compromessi con la ragionevolezza. Fede e ragione possono andare d'accordo solo fino a un certo punto

di Sebastiano Vassalli

(...) Per i credenti come per i non credenti (...) la Chiesa è anche una costruzione storica; e poiché la storia è movimento, anche la Chiesa deve muoversi. Forse, alla base del suo attuale disagio c'è il timore di essersi mossa troppo e troppo in fretta. Tra la scomunica, nel 1849, di un libro di Antonio Rosmini che criticava la mescolanza del potere religioso con il potere politico e la beatificazione dell'autore nel 2007, forse la distanza non è così grande da creare disagio. Molto più grandi sono le distanze tra il Sillabo di Pio IX (1864), in cui vengono condannati tutti gli "ismi" che costituiscono la modernità, e il Concilio Vaticano II; e quella tra Pio IX e Paolo VI, il Papa che più di ogni altro sentì l'assillo del pensiero laico, da Galileo ai nostri giorni.

LA LINEA DI GIOVANNI PAOLO II

Nella scelta del nome, Giovanni Paolo II volle indicare una linea di continuità con i predecessori Giovanni XXIII e Paolo VI: ma il suo primo e più forte messaggio, "non abbiate paura", era anche, in parte, un cambiamento di rotta rispetto ai loro percorsi. "Non abbiate paura" significa, anzitutto, non abbiate paura della modernità: non abbiate paura di appropriarvene e nemmeno di contrastarla. Questa è stata per ventisette anni la linea di condotta di Giovanni Paolo II, che lo ha portato a bilanciare le scelte più conservatrici del suo pontificato con gesti clamorosi, come la richiesta di scuse per gli errori compiuti dalla Chiesa nei secoli passati.

Volendo continuare sulla stessa linea, Benedetto XVI sta invece rimettendo in questione alcune conquiste (ma, per la Chiesa, erano veramente tali?) del Concilio. Non avere paura, oggi, può significare fare qualche passo indietro, in un'Europa dove la religione più praticata, anche se non ancora più diffusa, nelle grandi città, rischia di essere l'Islam.

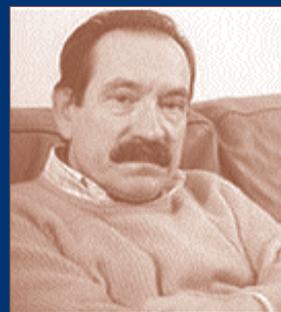
IL GRANDE INVERNO

Benedetto XVI sa che il "grande inverno" della Chiesa cattoli-

ca non viene tanto dai massimi sistemi, cioè dal rapporto con l'etica e con la politica: viene dal basso, dalla scristianizzazione della società e dalla scarsità delle vocazioni al sacerdozio. Per votarsi all'obbedienza, e per rinunciare ad avere una famiglia che sia solo sua, un uomo deve possedere delle motivazioni talmente forti, da superare i limiti di ciò che è ragionevole: ma la Chiesa, negli ultimi decenni, forse si è spinta un po' troppo oltre nel cercare compromessi con la ragionevolezza. Fede e ragione possono andare d'accordo soltanto fino a un certo punto: e la tentazione di tornare indietro, alla liturgia in latino, al terrore della morte e delle cose occulte, al moltiplicarsi dei Santi e dei miracoli, a intervenire nella politica, almeno come tentazione esiste ed è presente a vari livelli nella Chiesa di oggi.

SEBASTIANO VASSALLI

Scrittore genovese, ma piemontese di adozione, è autore di storie di varia umanità. La sua opera si distingue per il profondo lavoro di ricerca storica, per lo più riferita all'evoluzione delle componenti sociali (religione, politica, differenze di genere) in determinati contesti storici (dal Medioevo, a un ipotetico futuro) da confrontare con la società attuale. Questo aspetto dà ai suoi scritti una valenza pedagogica. *La chimera* è il suo best seller: ambientato nel Seicento, è diventato un caso e viene continuamente ristampato e letto a scuola anche a fianco dei *Promessi sposi*.



attualità

Lo confesso *ho sbagliato* sulle guerre di religione

Salman Rushdie riscrive un suo celebre articolo e ammette che lo scontro di civiltà esiste. Quando la popolazione della Terra arrivò a sei miliardi di persone, Salman Rushdie scrisse un articolo in forma di lettera indirizzata appunto al bambino sei miliardi. Repubblica lo pubblicò (12 ottobre 1999) e Mondadori lo ha incluso nel libro di saggi di Rushdie intitolato "Superate questa linea". Era una lettera all'ultimo nato sui segreti del mondo e sugli interrogativi millenari che la specie porta con sé.

L'auspicio era che il bambino sei miliardi sapesse crescere senza dogmi, cercando risposte nella scienza e dunque nella ragione.

Ora Rushdie ha voluto aggiornare l'articolo mutandolo in un punto essenziale: il problema dello scontro di civiltà.

Mia cara piccola seimiliardesima persona vivente, in quanto membro di più recente acquisizione di una specie notoriamente indagatrice, probabilmente non passerà molto tempo prima che tu cominci a porre le due domande da sessantaquattromila dollari su cui noialtri 5.999.999.999 ci arroveliamo da un bel po' di tempo: come siamo arrivati qui? E ora che siamo arrivati qui, come dobbiamo vivere?

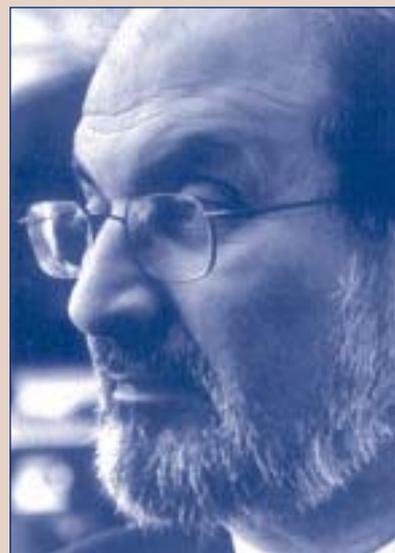
Stranamente — come se sei miliardi di noi non fossero abbastanza per tirare avanti — quasi certamente ti diranno che per dare una risposta alla domanda sulle origini devi credere nell'esistenza di un altro Essere ancora, invisibile, ineffabile, "da qualche parte lassù", un creatore onnipotente che noi povere e limitate creature non siamo in grado nemmeno di percepire, tanto meno di comprendere. Verrai fortemente incoraggiato o incoraggiata, in altre parole, a immaginare un paradiso dove risiede almeno un dio. Questo dio-cielo, si racconta, fabbricò l'universo rimestando la materia in un gigantesco pentolone. O danzando. O vomitan-



tando la Creazione da dentro di sé. O semplicemente evocandola, ed essa Fu. In alcune delle più interessanti storie sulla creazione, l'unico, potente dio-cielo viene suddiviso in numerose forze di minore importanza: divinità minori, avatar, colossali e metamorfici "progenitori" che con le loro avventure danno forma al paesaggio, o i capricciosi, sregolati, cospiratori, crudeli pantheon

dei grandi politeismi, le cui sfrenate azioni ti convinceranno che il vero motore della creazione fu la brama: di potere infinito, di corpi umani troppo facili da spezzare, di nuvole di gloria. Ma è corretto aggiungere che vi sono anche storie che offrono il messaggio che l'impulso creativo primario fu, ed è, l'amore.

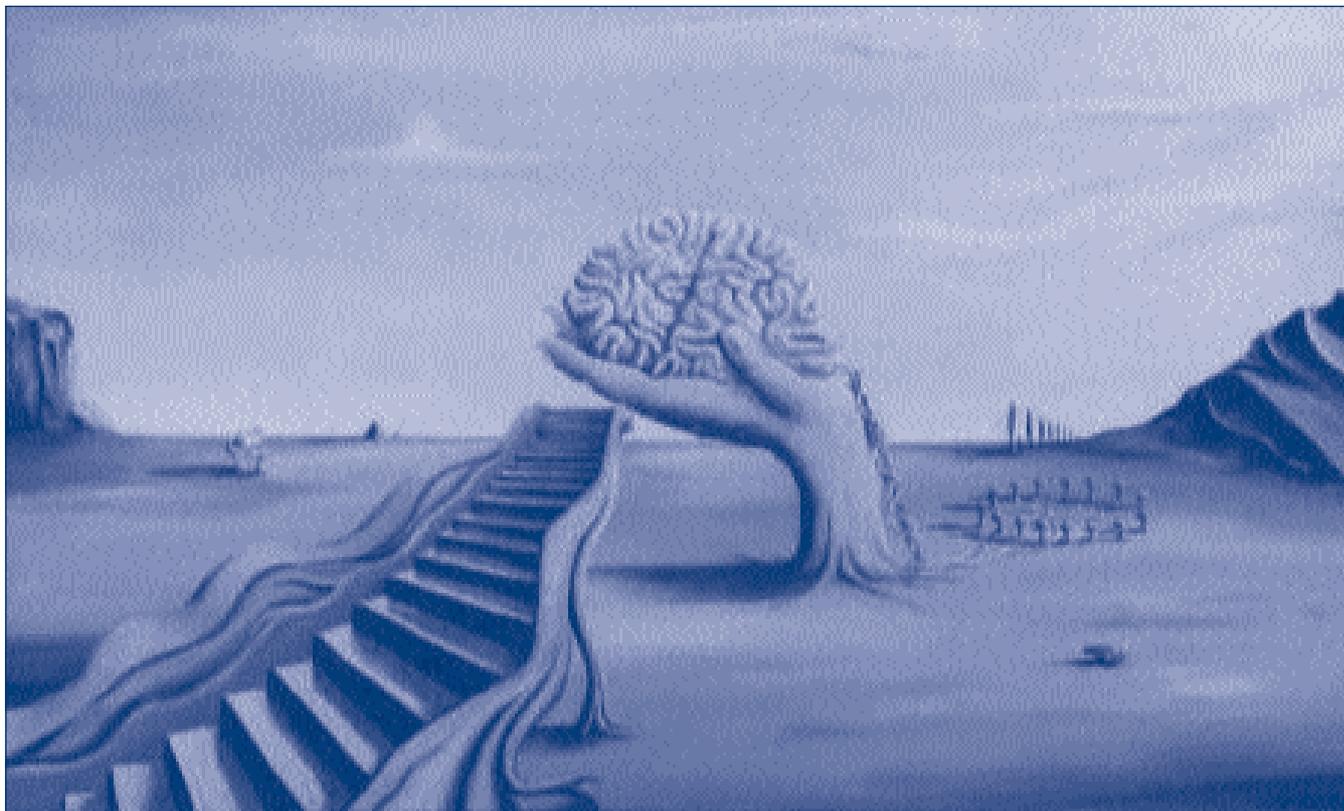
Molte di queste storie ti colpiranno per la loro straordinaria bellezza, e dunque per la loro capacità di seduzione. Malauguratamente, però, non sarà una reazione puramente letteraria che chiederanno da te. Solo le storie delle religioni "morte" possono essere apprezzate per la loro bellezza. Le re-



SALMAN RUSHDIE

Indiano, è nato a Bombay nel 1947 ma ha studiato in Inghilterra dove ha la cittadinanza. Saggista e scrittore, è autore di opere di narrativa in gran parte ambientate nel suo paese d'origine. *I versi satanici* è il suo libro più famoso: una storia fantastica chiaramente allusiva alla figura di Maometto. La sua pubblicazione provocò una fatwa di Khomeyni che decretò la condanna a morte di Rushdie, reo di bestemmia.

Ha ricevuto molti premi per le sue opere incluso l'European Union's Aristeion Prize for Literature. È membro della Royal Society of Literature e Commandeur des Arts et des Lettres ed è presidente del PEN American Center.



ligioni vive ti chiedono molto di più. E ti diranno dunque che credere nelle "tue" storie, e aderire ai rituali di culto sviluppatasi intorno a esse, dovrà diventare una parte fondamentale della tua esistenza in questo mondo affollato. Le chiameranno il cuore della tua cultura, della tua identità individuale, perfino. È possibile che a un certo punto arriveranno a sembrarti qualcosa a cui non si può sfuggire, non come non si può sfuggire alla verità, ma come non si può sfuggire a una prigione. Forse, a un certo punto, smetteranno di apparirti come i testi in cui degli esseri umani hanno cercato di risolvere un grande mistero, e ti appariranno invece come i pretesti per consentire ad altri esseri umani, consacrati all'uopo, di tiranneggiarti. Ed è vero che la storia umana è piena di pubblica oppressione inferta dagli aurighi degli dei. Ma le persone religiose ritengono che il conforto privato che la religione dà è più che sufficiente a compensare il male fatto in suo nome.

Con lo svilupparsi della conoscenza umana, è diventato anche evidente che ogni storia religiosa mai raccontata sul come siamo arrivati qui è, semplicemente, sbagliata. È questo, in definitiva, che accomuna tutte le religioni. Non c'hanno indovinato. Niente rimestio celeste, niente danza del creatore, niente vomito di gallassie, niente progenitori canguri o ser-

penti, niente Valhalla, niente Olimpo, niente sei giorni di giochi di prestigio seguiti da un giorno di riposo. Sbagliato, sbagliato, sbagliato. Qui, però, accade qualcosa di davvero strano. L'erratezza delle storie sacre non ha sminuito neanche un po' lo zelo del credente devoto. Anzi: la pura e semplice, anacronistica assurdità della religione spinge il religioso a insistere con ancor più fervore sull'importanza della fede cieca.

Per effetto di questa fede, tra l'altro, si è rivelato impossibile, in molte parti del mondo, impedire che i numeri della razza umana si gonfiassero fino a proporzioni allarmanti. La colpa del sovrappopolamento del pianeta, almeno in parte, è dovuto alla sventatezza delle guide spirituali della razza. Nell'arco della tua vita, potresti tranquillamente arrivare a vedere la nascita del novemiliardesimo cittadino del mondo. Se sei indiano o indiana (e c'è una possibilità su sei che tu lo sia) sarai vivo (o viva) quando, grazie al fallimento dei programmi di pianificazione delle nascite in questa terra povera e oppressa da Dio, la popolazione del tuo Paese supererà quella della Cina. E se troppe persone stanno nascendo, anche per effetto dell'ostilità delle religioni al controllo delle nascite, troppe persone stanno anche morendo, perché la cultura religiosa, rifiutando di affrontare le realtà

della sessualità umana, rifiuta anche di combattere la diffusione di malattie sessualmente trasmissibili.

Ci sono quelli che dicono che le grandi guerre del nuovo secolo saranno ancora una volta guerre di religione, jihad e crociate, come furono nel Medioevo. Anche se ormai da anni l'aria risuona delle grida di battaglia di fedeli che trasformano i loro corpi in bombe del Signore, e anche delle urla delle loro vittime, non ho voluto credere a questa teoria, o quantomeno non nel modo in cui la maggior parte delle persone la concepiscono.

Ho sostenuto per molto tempo che lo "scontro di civiltà" di Samuel Huntington è un'ipersemplificazione. Che la maggior parte dei musulmani non ha alcun interesse a prendere parte a guerre religiose. Che le divisioni nel mondo islamico sono altrettanto profonde delle cose che lo uniscono. (Basta dare uno sguardo ai conflitti tra sunniti e sciiti in Iraq, se si ha qualche dubbio.) È alquanto difficile trovare qualcosa che assomigli a un obiettivo comune di tutto l'islam. Perfino dopo che la non islamica Nato combatte una guerra per i kosovari, albanesi e musulmani, il mondo islamico fu lento a farsi avanti con gli aiuti umanitari tanto necessari.

Le vere guerre di religione, sostengo io, sono le guerre che le religioni scatenano

attualità

contro i comuni cittadini che rientrano nella loro "sfera di influenza". Sono guerre dei devoti contro gli indifesi (in gran parte): fondamentalisti americani contro medici abortisti, mullah iraniani contro la minoranza ebraica nel loro Paese, i talebani contro il popolo afghano, i fondamentalisti indù di Bombay contro i residenti musulmani, sempre più impauriti, di quella città. E le vere guerre di religione sono anche le guerre che le religioni scatenano contro i non credenti, la cui non tollerabile non-fede viene reinterpretata come un delitto, come ragione sufficiente per eliminarli.

Col passare del tempo, però, sono stato obbligato a riconoscere una cruda verità, che le masse dei cosiddetti "musulmani comuni" sembrano aver comprato le fantasie paranoide degli estremisti, e sembrano spendere più energie a mobilitarsi contro vignettisti, romanzieri o il papa, che a condannare, emarginare ed espellere gli assassini fascisti presenti tra loro. Se questa maggioranza silenziosa consente che una guerra venga condotta in suo nome, allora, in definitiva, in quella guerra diventa complice.

E forse allora, dopo tutto, sta effettivamente iniziando una guerra di religione, perché ai peggiori tra noi viene concesso di dettare l'agenda al resto di noi, e perché i fanatici, che fanno sul serio, non incontrano un'opposizione sufficientemente forte da parte della "loro gente".

E se è così, allora i vincitori di una simile guerra non devono essere gli ottusi, quelli che marciano in battaglia, come sempre, con Dio al loro fianco. Scegliere la non-fede è scegliere la ragione contro il dogma, fidarsi della nostra umanità invece di tutte queste pericolose divinità. E dunque, come siamo arrivati qui? Non cercare la risposta nei libri di storia "sacri". L'imperfetta conoscenza umana magari sarà una via accidentata e piena di insidie, ma è la sola strada alla saggezza

che valga la pena imboccare. Virgilio, che credeva che l'apicoltore Aristeo potesse generare spontaneamente nuove api dalla carcassa putrefatta di una mucca, era più vicino alla verità sulle origini di tutti i venerati libri antichi.

Le saggezze antiche sono sciocchezze moderne. Vivi nel tuo tempo, usa quello che conosci e quando sarai diventato adulto, forse finalmente la razza umana sarà diventata adulta con te e avrà messo da parte le cose da bambini.

Come dice la canzone, *It's easy if you try*, se ci provi è facile.

Quanto alla moralità, il secondo grande interrogativo – come dobbiamo vivere? Quali sono le cose giuste da fare, e quali quelle sbagliate? – dipenderà se sarai disposto, o disposta, a pensare con la tua

circoncisione femminile, per nominarne soltanto una – possono essere giustificate con la specificità culturale, e può essere ignorata anche l'universalità dei diritti umani? (Quest'ultimo capolavoro di disfacimento morale trova sostenitori in alcuni tra i regimi più autoritari del pianeta, e anche, ed è inquietante, sugli editoriali del *Daily Telegraph*).

No, non è il primo passo verso il relativismo culturale, ma le ragioni per sostenere questa tesi non sono così chiare e distinte. Solo l'ideologia radicale è chiara e distinta. La libertà, che è la parola che uso per definire la posizione etico-laica, è inevitabilmente più confusa. Sì, la libertà è quello spazio in cui può regnare la contraddizione, è un dibattito infinito. Non è, in sé, la risposta all'interrogativo

morale, è la conversazione su quell'interrogativo.

Ed è molto di più di semplice relativismo, perché non è semplicemente un chiacchiericcio senza fine, ma un luogo in cui si compiono le scelte e si definiscono e difendono i valori. La libertà intellettuale, nella storia europea, ha significato principalmente libertà dai vincoli della Chiesa, non dai vincoli dello Stato. Questa è la battaglia che combatteva Voltaire, ed è anche quello che tutti i sei miliardi di noi potremmo fare per noi

stessi, la rivoluzione in cui ognuno di noi potrebbe giocare la sua piccola, seimiliardesima parte: potremmo, una volta per tutte, rifiutare di permettere ai preti e alle storie immaginarie in nome delle quali essi pretendono di parlare, di essere i poliziotti delle nostre libertà e del nostro comportamento. Potremmo, una volta per tutte, rimettere le storie nei libri, rimettere i libri sugli scaffali e vedere il mondo semplice e sdogmatizzato.

Immagina che non ci sia nessun regno dei cieli, mio caro seimiliardesimo, e improvvisamente il cielo cesserà di avere limiti.

Salman Rushdie

Copyright Salman Rushdie 2007

Traduzione di Fabio Galimberti



testa. Solo tu puoi decidere se vuoi che siano i preti a elargirti la legge, e accettare che il bene e il male siano, in qualche modo, esterni a noi stessi. A mio parere, la religione, anche nella sua versione più sofisticata, essenzialmente infantilizza il nostro io etico fissando infallibili Arbitri morali e irredimibili Tentatori immorali al di sopra di noi; i genitori eterni, bene e male, luce e ombra del regno ultraterreno.

Come potremo, dunque, compiere scelte etiche senza un regolamento o un giudice divino? La nonfede è solo il primo passo della lunga deriva verso la morte cerebrale del relativismo culturale, in base al quale molte cose insopportabili – la

PENA MORTE: Grande Oriente, passo verso nuovo diritto umano

Il mondo contro il boia

L'Assemblea generale dell'Onu ha approvato il 18 dicembre una risoluzione che chiede ai 192 Stati membri una moratoria sulla pena di morte. Il voto non è vincolante ma è considerato comunque una pietra miliare verso l'abolizione del capestro.

IL VOTO

104 Paesi hanno votato **SI**

29 Paesi si sono astenuti

54 Paesi hanno votato **NO**

CHI HA FERMATO LE ESECUZIONI

Secondo Amnesty International, ogni anno vengono giustiziate nel mondo più di 5.000 persone. Secondo l'organizzazione per i diritti umani le persone in attesa di essere giustiziate sarebbero tra le 19.000 e le 24.000 in tutto il mondo (stima del 2006).

Paesi in cui la pena di morte è in vigore (64)

Abolizionisti di fatto. Pena in vigore ma non applicata negli ultimi anni (32)

Abolizionisti solo per i crimini ordinari (11)

Paesi abolizionisti (90)

I NUMERI DEL 2006

Cina: 5.000

Totale: 5.628

Pakistan 82

Iraq 65

Sudan 65

Usa 53

Arabia Saudita 39

Altri 109

ITALIA

Per l'Italia, che ha promosso la risoluzione, sostenuta dall'Ue, è un indubbio successo. Il presidente Napolitano si è complimentato: «Per l'Italia la lotta contro la pena di morte è uno dei temi prioritari nel campo dei diritti umani. Il successo di questa fondamentale azione è dovuto all'impegno del Parlamento, del Governo, del ministro degli Affari Esteri, della Rappresentanza d'Italia presso le Nazioni Unite nonché della società civile... A tutti rivolgo il mio più vivo apprezzamento».

STATI UNITI

Nonostante negli Usa sia in vigore, de facto, una sorta di moratoria, e il New Jersey abbia abolito per legge le esecuzioni, Washington ha deciso di votare contro la risoluzione dell'Onu, accodandosi a Siria, Sudan, Iran, considerati finora «Stati canaglia».

CINA

Nel fronte del no, definito «Friends of death penalty» (Amici della pena di morte), anche la Repubblica popolare che, con circa 5 mila esecuzioni l'anno, rimane di gran lunga il Paese dove più viene comminata la pena capitale. Tuttavia, Pechino, recentemente, ha reso più lungo l'iter giudiziario che porta alla condanna, rallentando per la prima volta nella sua Storia il ritmo del boia.

Uzbekistan
Abolirà la pena di morte nel 2008

Kirghizistan
Abolizionista da luglio 2007

Italia
La pena capitale è stata abolita nel 1948. L'ultimo giustiziato nel '47

Ruanda
Abolizionista da luglio 2007

18 dicembre 2007

Ansa

ROMA – La decisione dell'assemblea generale dell'Onu sulla pena di morte per Gustavo Raffi, Gran Maestro della Massoneria del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, “rappresenta il primo passo verso la conquista di un nuovo diritto umano e civile, una vittoria che riafferma la sacralità della vita. Rappresenta anche una pagina importante per la diplomazia italiana che della moratoria è stata promotrice”. “La coscienza di ogni Libero Muratore – prosegue Raffi – da sempre si ribella alla pena di morte, un barbaro strumento che deve, senza indugio, essere bandito da ogni ordinamento giudiziario. Auspico che quanto prima la moratoria diventi un obbligo giuridico per gli Stati, affinché mai più si assista all'ignobile spettacolo di un uomo messo a morte”.

(Fonte Corriere.it)

L'Italia dei Liberi Muratori - Piccole biografie di massoni famosi

MARIO BETTINOTTI - giornalista, politico

Nato a La Spezia il 19 marzo 1884, si diplomò ragioniere nel 1902. Si affacciò giovanissimo alla politica e a fare esperienza come giornalista. Trasferitosi a Genova, fu messo a capo della Alleanza Cooperativa Ligure e successivamente venne eletto, nel 1914, sindaco di Sampierdarena. A seguito di un animato comizio, nel quale si schierò contro l'impresa libica, fu processato e degradato da ufficiale a soldato semplice e come tale partecipò alla prima guerra mondiale. Il regime fascista abolì ogni tipo di cooperativa socialista e Bettinotti fu relegato ai margini della politica. Venne iniziato massone il 3 maggio 1923 nella Loggia “La Verità-Labor” di Sampierdarena dal maestro venerabile Andrea De Lucchi. Nel 1945, fu tra i ricostruttori della Loggia “Trionfo Ligure” di Genova e fu subito eletto secondo sorvegliante. Nello stesso anno assunse l'incarico di redattore capo del giornale “Il Lavoro” di Genova. Nel 1948 fu eletto deputato nelle file dei socialdemocratici e rimase a Montecitorio per due legislature. La loggia “Trionfo Ligure” lo volle fratello onorario sei mesi prima della morte che avvenne il 2 dicembre 1967.

Dal libro di Vittorio Gnocchini, “L'Italia dei Liberi Muratori. Piccole biografie di massoni famosi”, Mimesis-Erasmo



anniversari

Nasce l'AGENDA MASSONICA



- Formato: 17,5 x 24,8
- 16 pagine a colori con la presentazione del Gran Maestro, le cariche istituzionali del Grande Oriente d'Italia, le scadenze e gli appuntamenti dell'Anno Massonico in corso, gli indirizzi utili e tante altre informazioni
- 336 pagine con l'agenda giornaliera e le schede personali del Fratello
- La rubrica estraibile
- Rilegatura in vinilpelle blu notte con stampa in oro e marchi a secco
- 2 segnalibri
- Prezzo: € 20,00

Una prestigiosa edizione, unica nel suo genere, che unisce eleganza e funzionalità in uno strumento di uso quotidiano, destinato ad essere memoria del vissuto del Fratello nel Grande Oriente d'Italia.

L'agenda può essere acquistata direttamente presso la sede del Grande Oriente d'Italia ("Villa Il Vascello" - via S. Pancrazio, 8 - 00152 Roma), oppure può essere ordinata tramite:

- FAX al numero 0774-440840
- E-MAIL: agenda.massonica@grandeoriente.it

Per gli ordini via fax e via mail il costo dell'agenda sarà di **€ 20,00 + spese di spedizione** con modalità di pagamento in contrassegno.



FORNITORE DEL
GRANDE ORIENTE
D'ITALIA

VIA DEI TESSITORI, 21
59100 PRATO (PO)

TEL. 0574815468
FAX 0574 661631



gioielli massonico.it



Anelli, orecchini, pendenti, gemelli,
spille e medaglie. Decorazioni simboliche
in oro 18 kt. con smalti a fuoco e brillanti.

Informazioni: +39 348 0339788
info@gioiellomassonico.it
www.gioiellomassonico.it



ASSOCIATO



Tariffa R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, DCB (Roma) - Tassa Riscossa

Direttore: **Gustavo Raffi**

Condirettori: **Massimo Bianchi, Bent Parodi**

Direttore Responsabile: **Francesco Lorenti**

Editore

Erasmus s.r.l.

Presidente

Mauro Lastraioli

C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
P.I. 01022371007 - C.C.I.A.A. n. 26466/17.09.62
Iscrizione Tribunale Registro Imprese n. 1959/62

Direzione Redazionale

Erasmus Notizie - Via di San Pancrazio 8 - 00152 Roma
Tel. 065899344 - Fax 065818096

Stampa

Consorzio Grafico E Print - Via Empolitana km. 6,400 - 00024 Castelmadama (Roma)
Tel. 0774 449961/2 - Fax 0774 440840 - e-mail: info@eprintroma.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 00370/99 del 20 agosto 1999

ABBONAMENTI

Italia, per posta, annuo (22 numeri) euro 17,04 - Arretrati euro 2,60 a numero
Estero, per posta, annuo (22 numeri) euro 41,32 - Arretrati euro 5,20 a numero
Unica soluzione più di 500 abbonamenti (Italia) euro 8,84 per abbonamento annuale

Bollettino di versamento a

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense
c/c postale n. 32121006

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE
AL CRP DI ROMA ROMANINA
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Mittente

Erasmus s.r.l. - C.P. 5096 - 00153 Roma 50 Ostiense